L

Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

42343924

N°. 965

Olimpiade. //

3656

Del Sig.r D. Gio: Batta Pergolese

CONSERVATOIRE
DE MUSIQUE
BIBLIOTHEQUE.

Atto Primo

L. 1217(1)

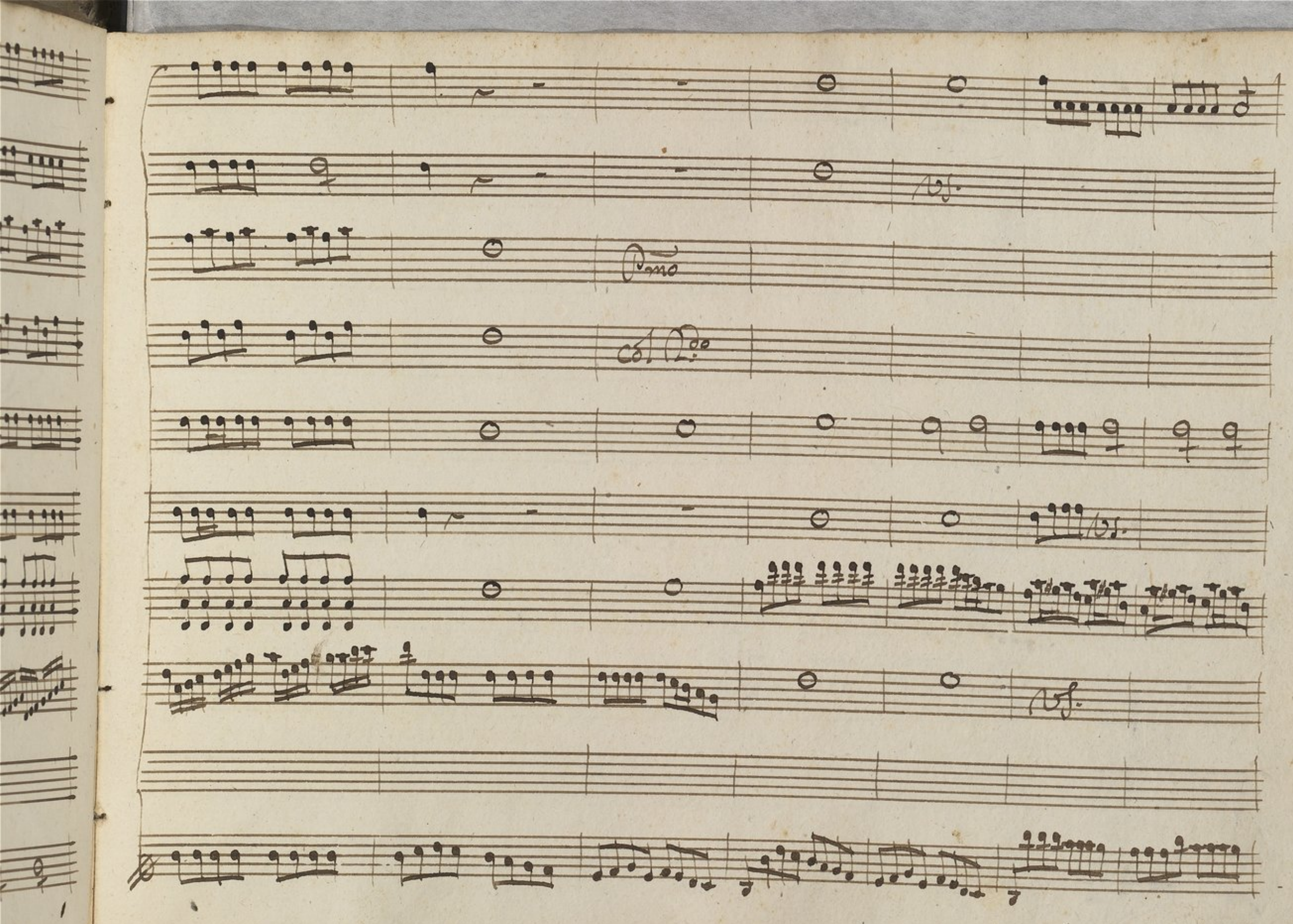
Tromba

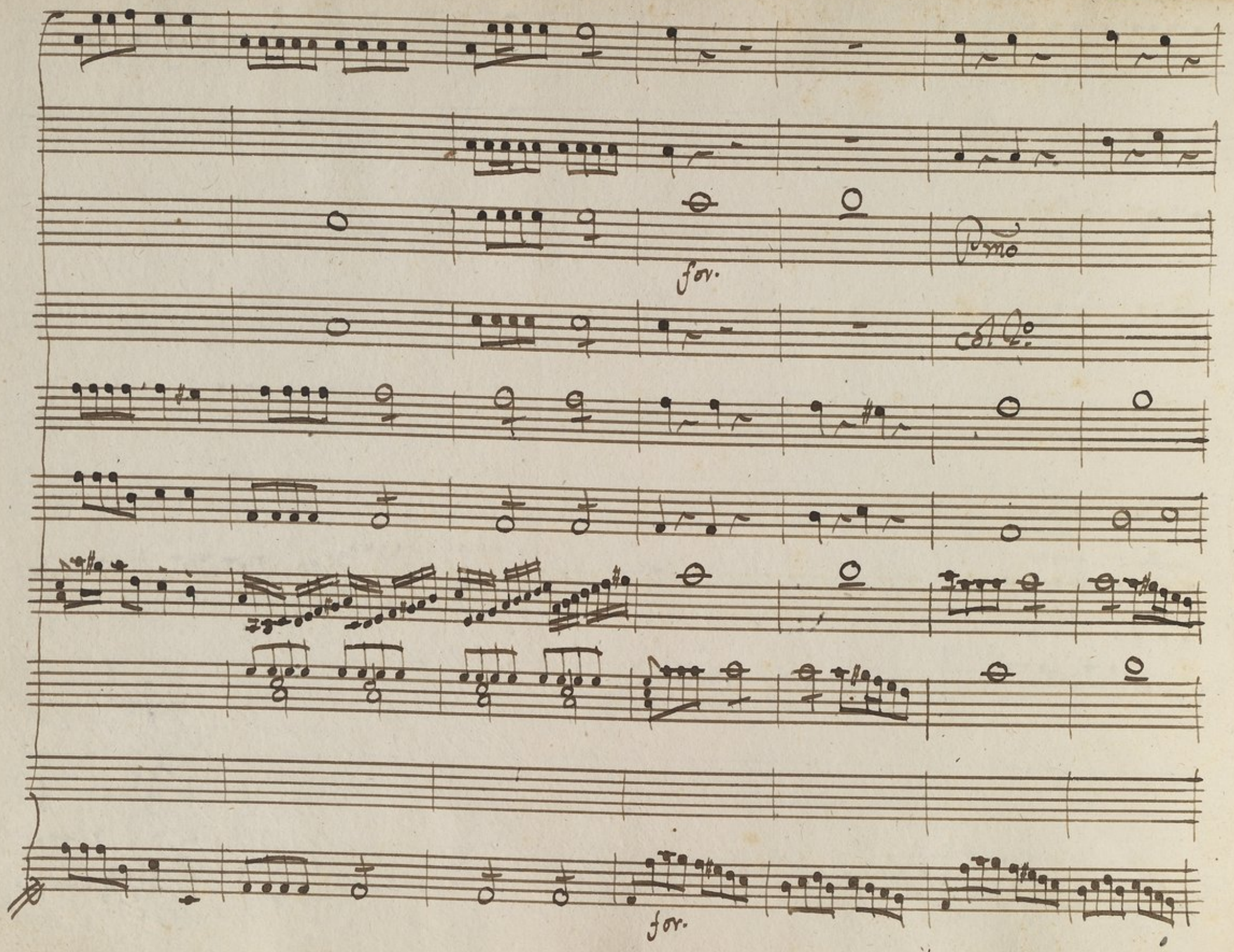
Oboè

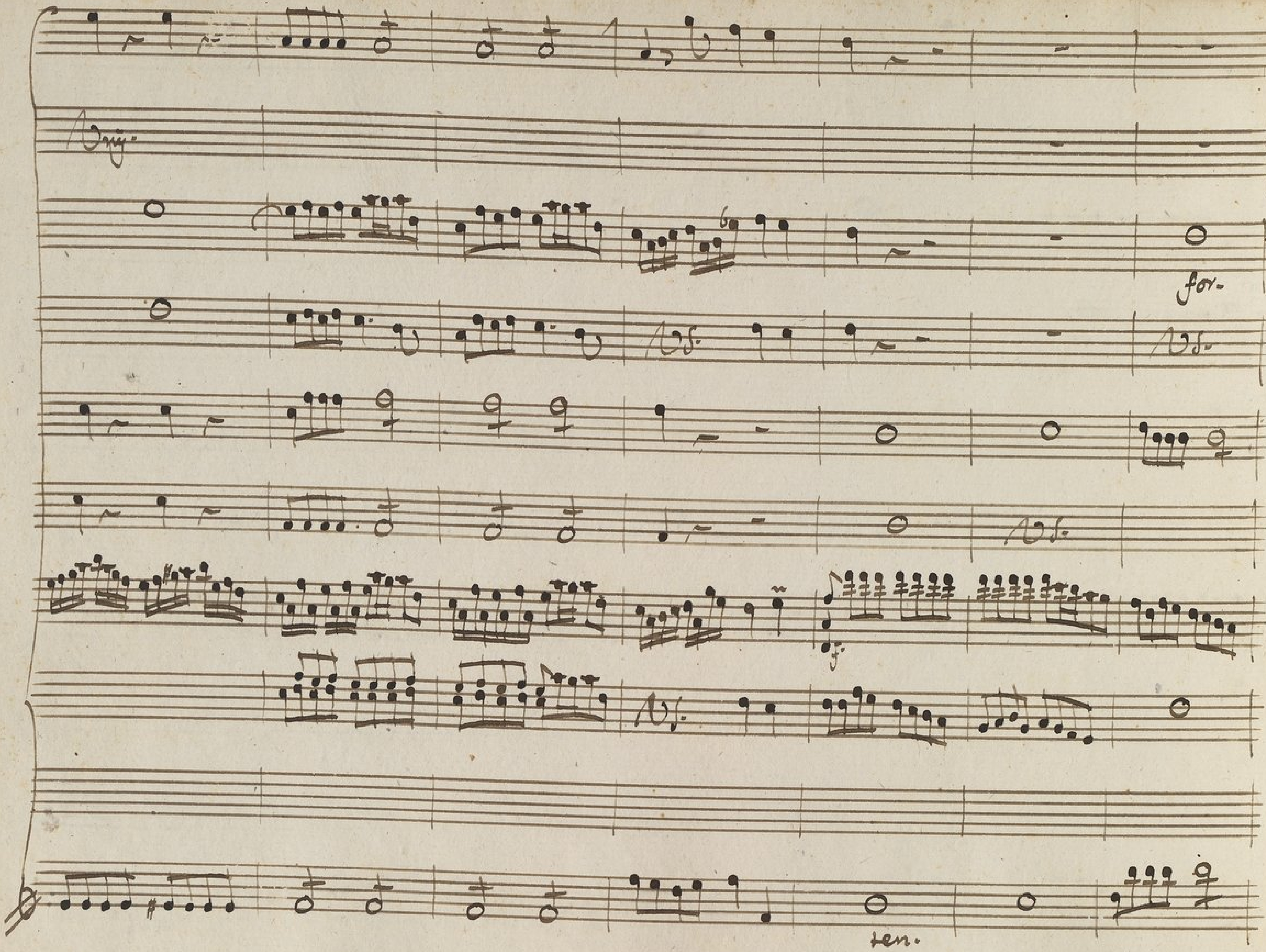
Corni

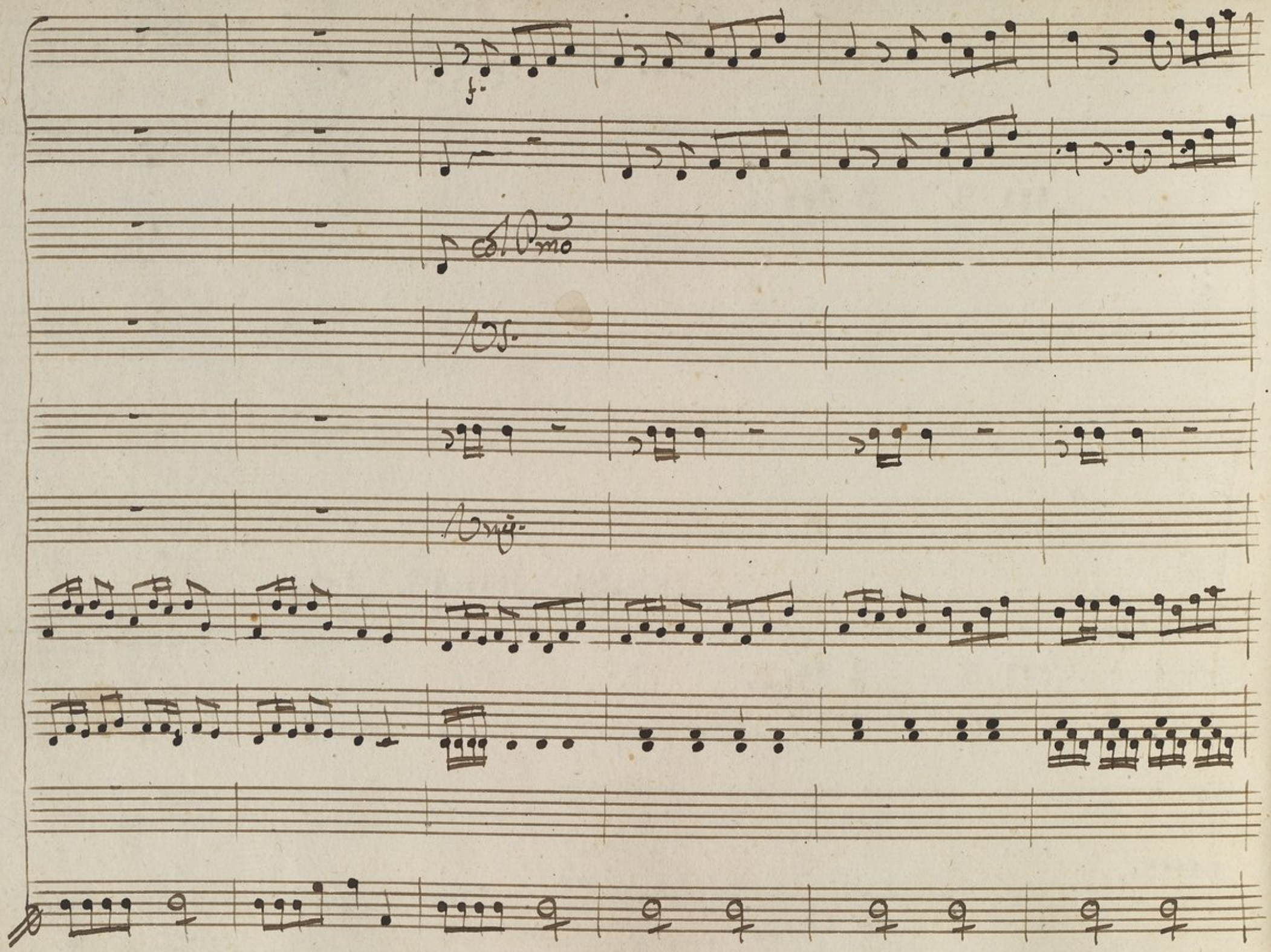
Vni

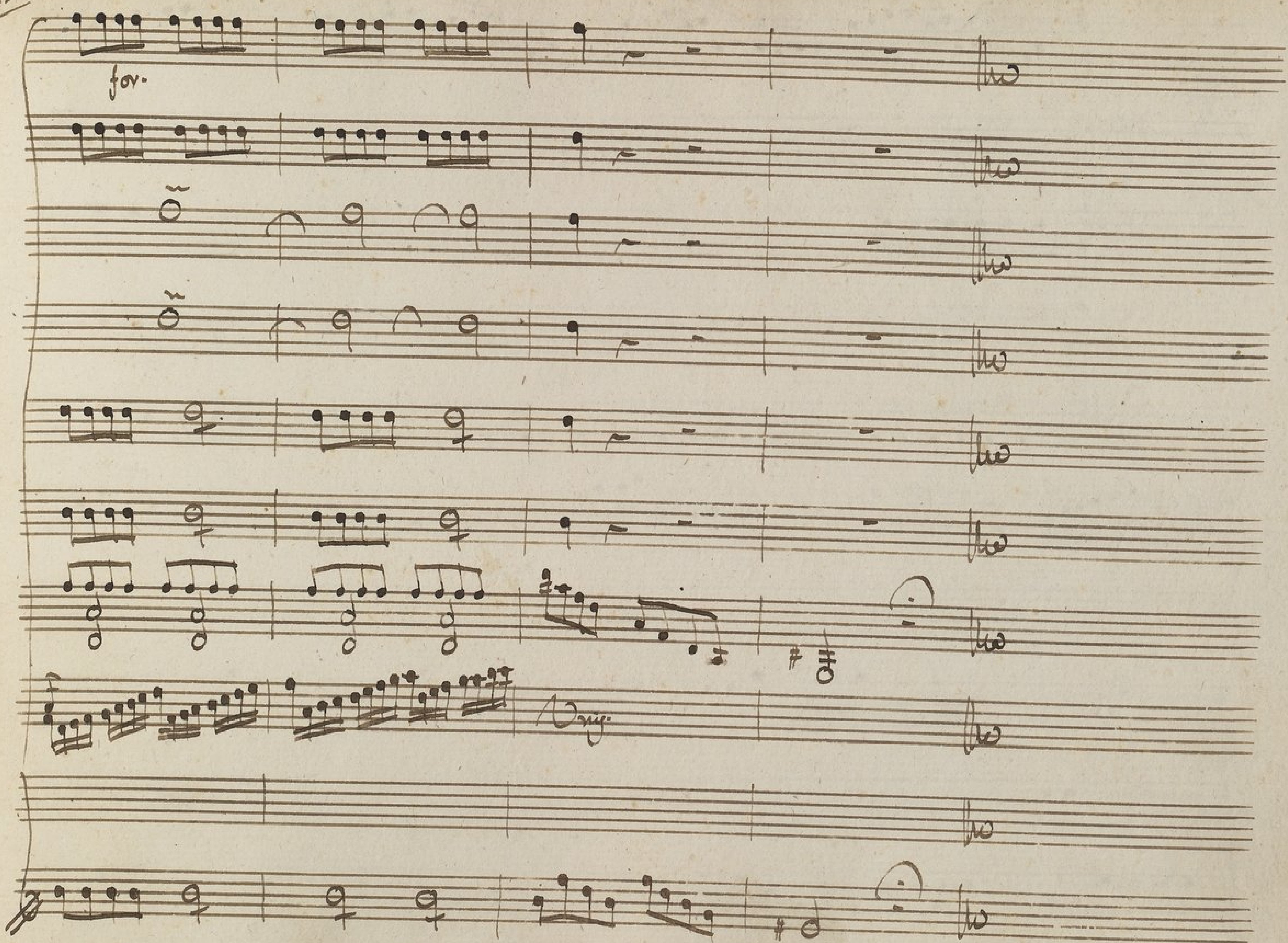
Viola

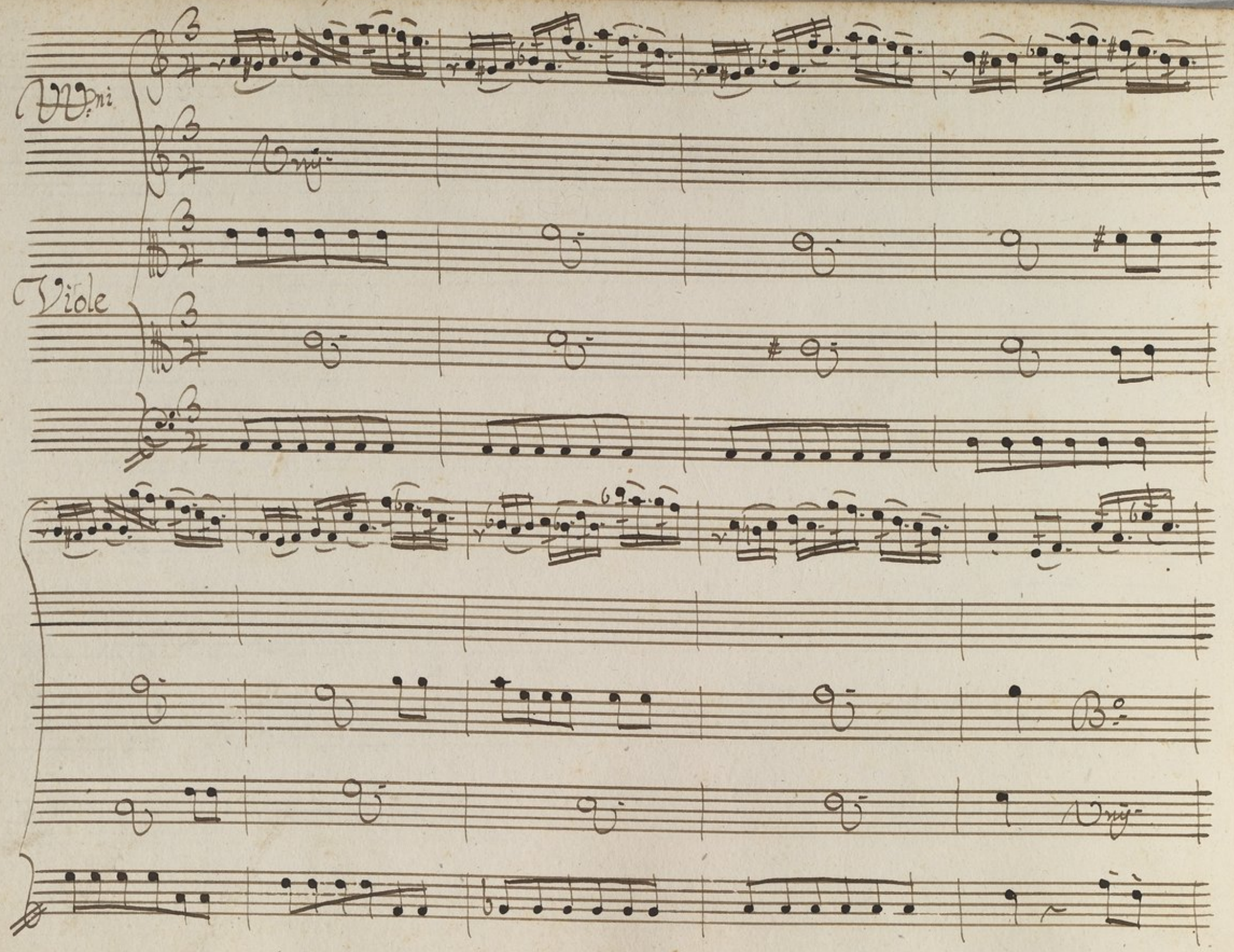

Pmo
col 2do


for.
Pmo
Col 2o
for.


for.
ten.


f.
col Pmo
Vs.
Unis.


for.


VVni
Viole
Vnj
Vnj

pia. for.

p. for.

for.

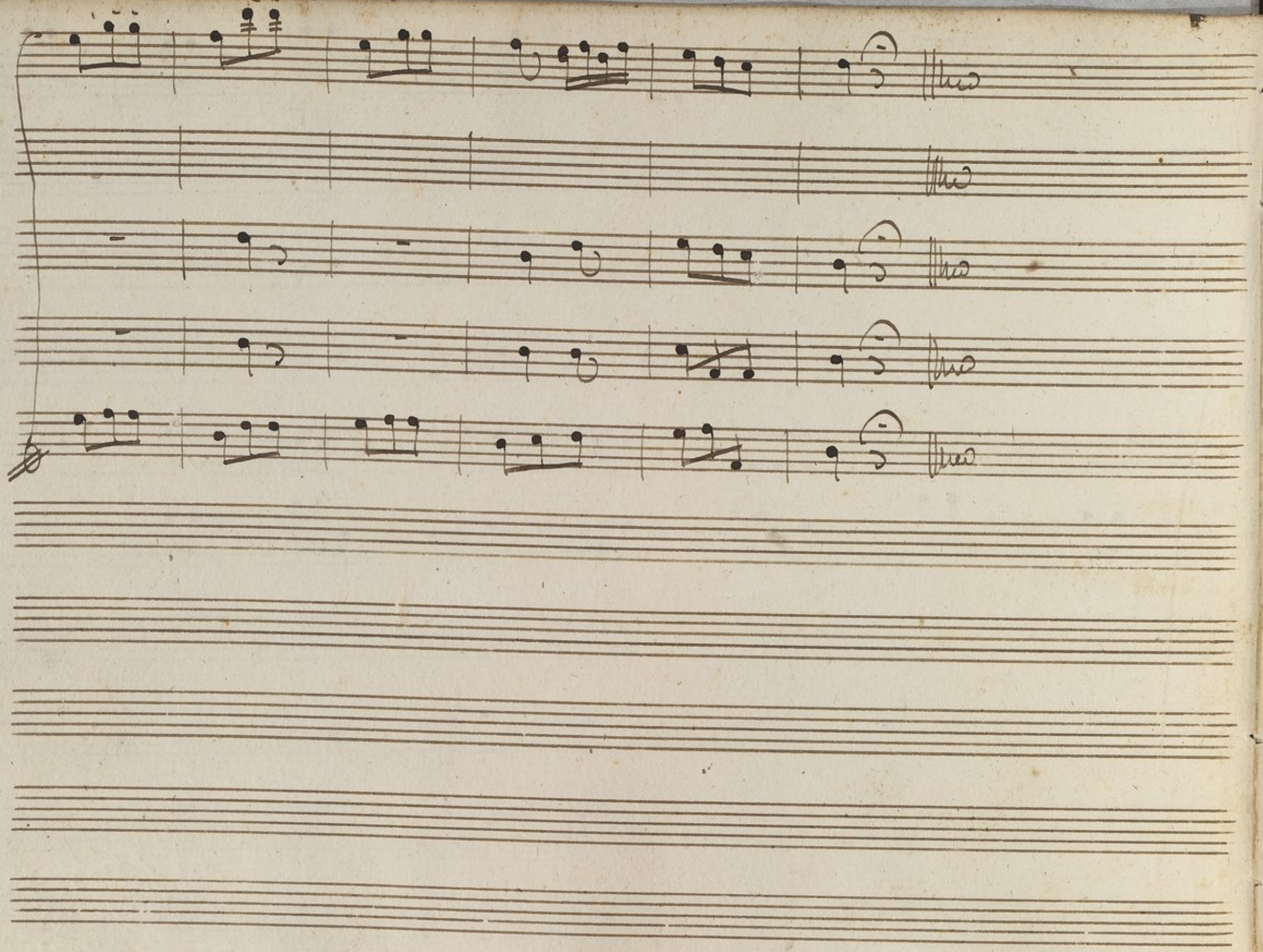
p. f. p. f. p.

for.

Violini

Corni

Viola col Basso



Atto Pmō Scena Pmā

Licida, e Aminta

Lic: O' risoluto, Aminta, più con= sigli non vuò. Am: Licida, a= scolta. Deh modera una volta questo tuo violento spirito intole= rante. Lic: e in chi poss' io, fuor ch'in me, più sperar! Megacle istesso, Me-gacle m'abbandona nel bisogno mag= giore. or và ri=

Am:

posa sulla fè d'un Amico. ancor non deì condannarlo pe=

-S.

rò. breve camino non è quel che divide e lide,

in cui noi siamo, da Creta, ove ei restò. l'alì alle piante non hà me=

gacle al fin. Forse il tuo servo subito nol rinvenne. il mar fra=

posto forse ritardò il suo venir. t'accheta, in tempo giunge=

rà: prescritta è l'ora agli olimpici giochi oltr'il meriggio, ed

Lic.

or non è l'aurora. sai pur, ch'ogn'un, ch'aspiri all'olimpica

palma, or sul mattino dee presentarsi al tempio: il grado, il

nome, la patria palesar. Di Giove all'ara giurar di

Am. Lic.

non valersi di frode nel cimento. Il so. Tiè

noto, ch'escluso è dalla pugna, chi quest'atto solenne giunge tardi a cō=

spir! Vedi la schiera de' concorrenti Atleti? Odi il festivo tumulto pasto=

ral! Dunque che deggio attender più? che più sperar? Ma quale sa=

Am.

rebbe il tuo disegno! All'ara innanzi presentarmi cō gli altri.

Lic.

poi! Con gli altri a suo tempo pugnar. Tu! Sì. Non credi in

Am.

me valor, che basti? Ch'qui non giova, Prence, il saper, come si

ratta il brando. Altra spezie di guerra, altr'armi; ed altri studi son

cucti. Ignoti nomi a noi Cesto, Disco, Palestra; a tuoi Li=

vali, per lung'uso, son tutti familiari esercizi.

Al primo incontro del giovanile ardire ti potresti pentir.

Lic.

Se fosse a tempo Megacle, giunto a tai contese, esperto, pu=

gnato avria per me. Ma s'ei nõ viene, che far degg' io? Non si con=

trasta, Aminta, oggi in Olimpia del selvaggio ulivo la solita co=

rona; al vincitore sarà premio Aristea, figlia reale

Dell'invitto Clistene: onor primiero delle Greche sem=

bianze: unica, e bella fiamma di questo cor, benche novella.

Am. Lic:

E d Argene! E d Argene più riveder non spero. Amor nō

Am: Lic.

vive, quando muor la speranza. E pur giurasti tante volte... Ti in=

tendo. In queste sole, finche l'ora trascorra, trattenermi vorresti. Ad=

Am. Lic. Am: Am. Am.

Dio. Ma senti... No no. Vedi, che giunge... Chi? Megacle.

Lic: Am:

Dov'è? Fra quelle piante parmi... No... non è desso.

Lic:

Ah mi deridi: è lo merito, Aminta. Io fui sì cieco,

che in Megacle sperai.

Scena II.

Megacle, ed.

Meg:

Megacle è teco.

Lic: Meg. Lic:

Giusti Dei! Prence... Amico, vieni, vieni al mio seno.

Meg:

Ecco risorta la mia speme cadente. E sarà vero, che'l

Ciel mi offra una volta la via d'esser ti grato. Lic. È pace, e

Meg: Lic.

vita tu puoi darmi, se vuoi. Come? Pugnando nell'Olimpico a=

Meg:

gone per me, col nome mio. Ma tu non sei noto in Lide ancor.

Lic. Meg: Lic:

No. Quale oggetto à questa trama? Il mio riposo. Oh

Dio! non perdiamo i momenti. Appunto è l'ora, che de' Rivali At=

lett si raccolgono i Nomi. Ah vola al Tempio, Di, che

Licida sei. La tua venuta inutile sarà, se più sog=

giorni. Vanne. Tutto saprai, quando ritorni.

Segue aria Megacle

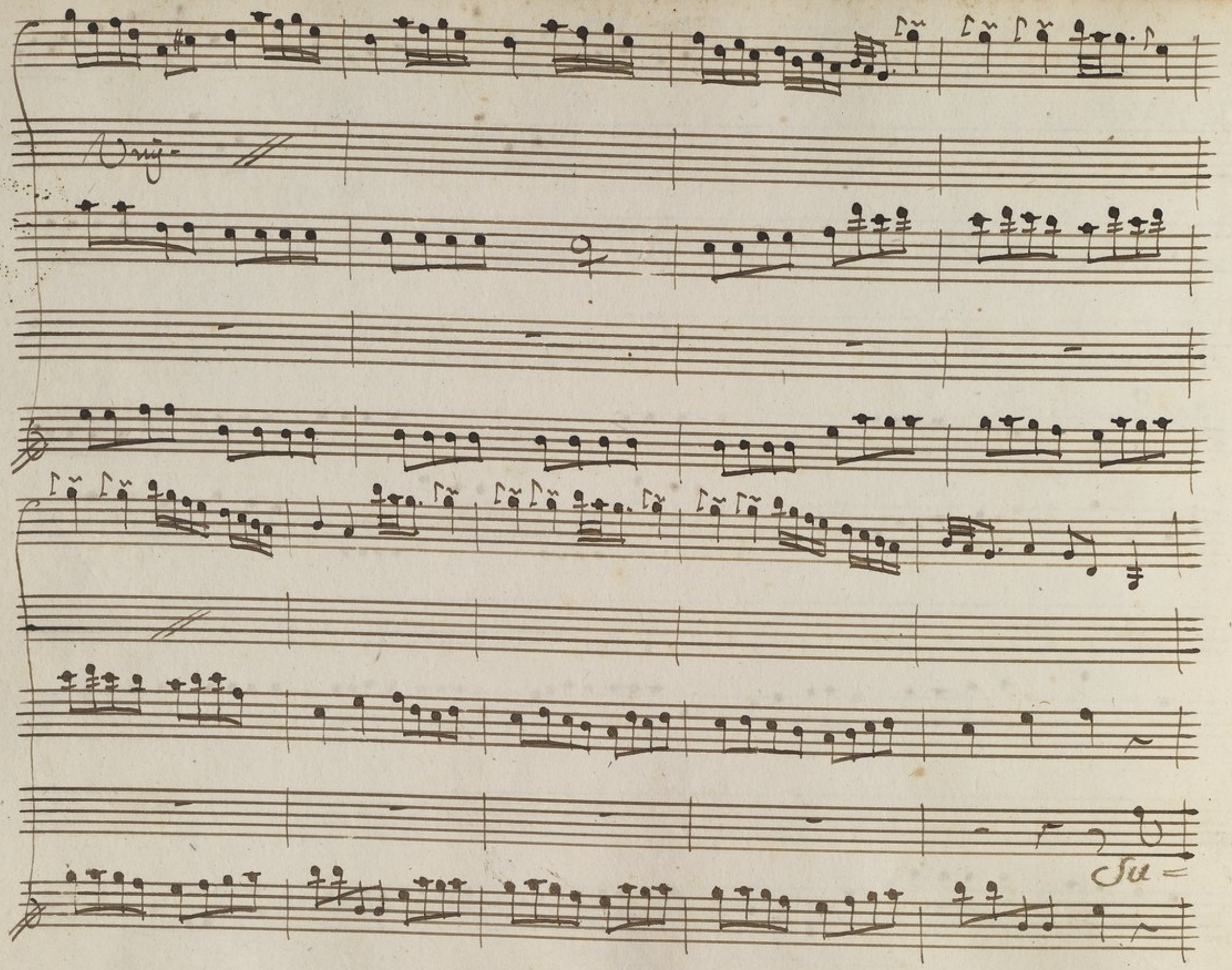
Violini

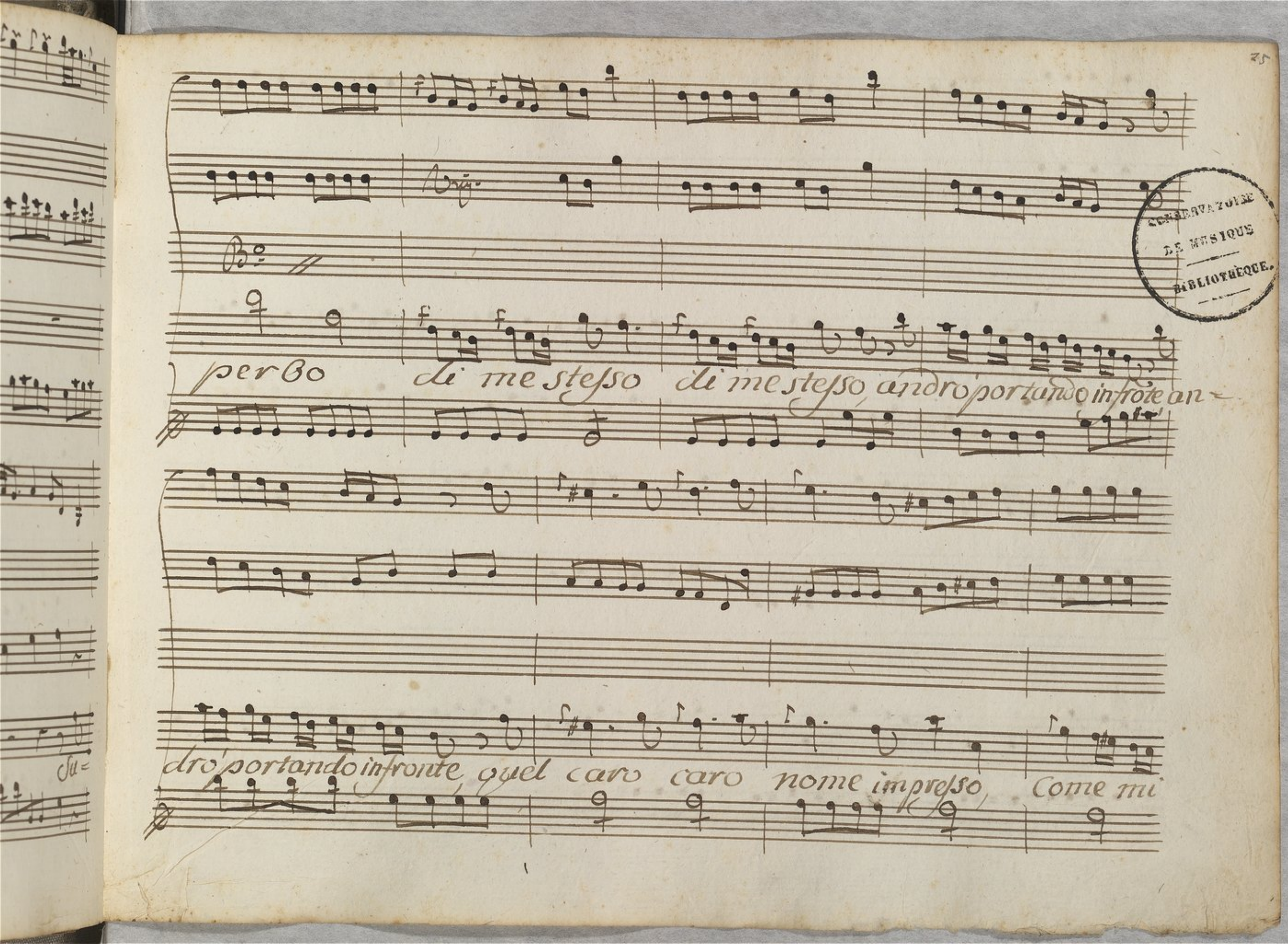
Viola

Allegro

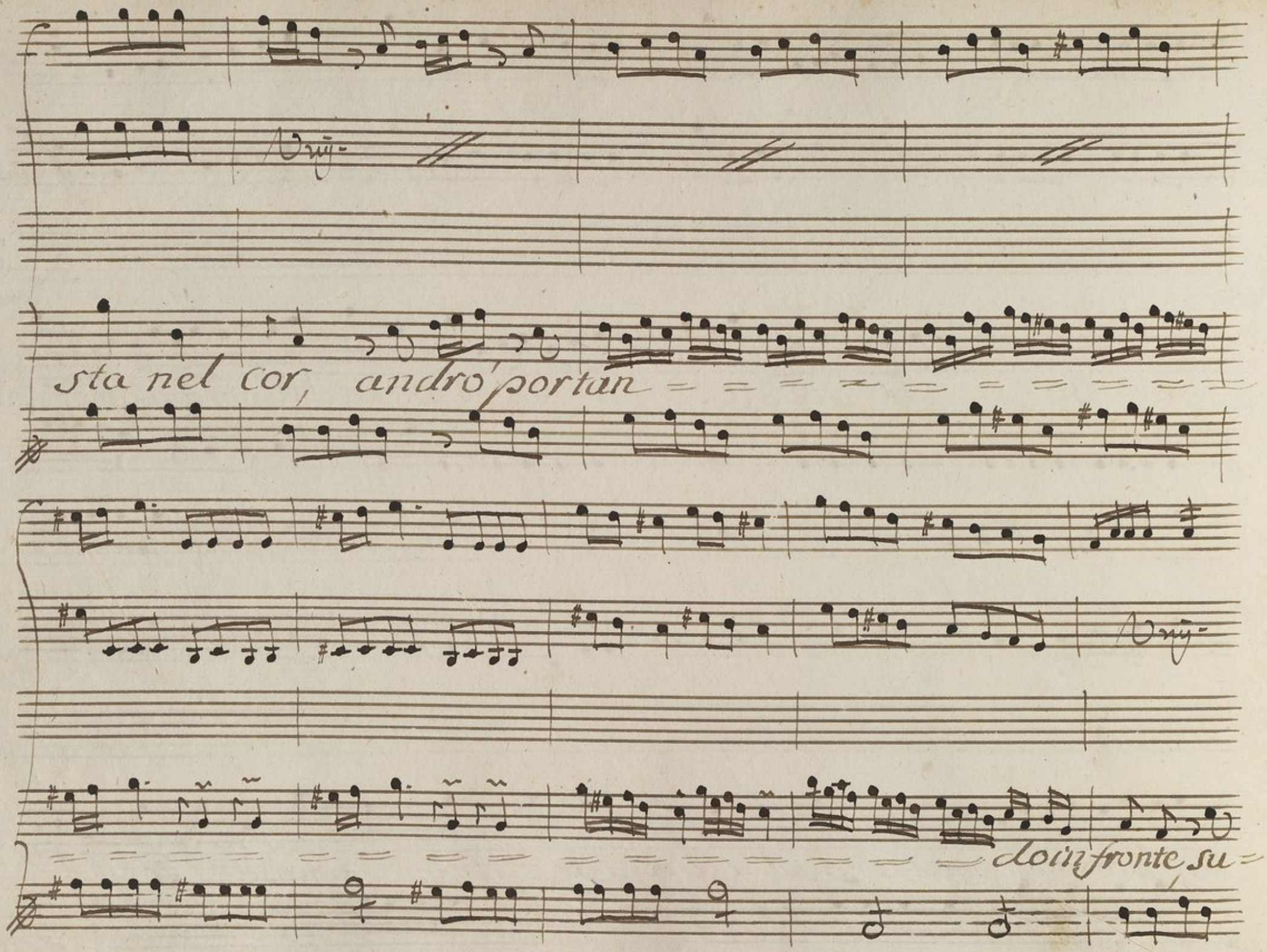
All.o Spritoso

for. p. f. p. f.


Unis-
Su=



CONSERVATOIRE DE MUSIQUE BIBLIOTHÈQUE.


sta nel cor, andro' portan
doin fronte su

co la parte

quel

per Bo Di me stesso andro portando in fronte co = me mi sta

Orig.

nel cor co = = me mi sta nel cor.

Super=bo di me

stesso, di me stesso, andrò portando in fronte quella

for-

ro nome quel ca

for- pia- for- pia-

me impres

so co=me mi sta = nel = cor

f

superbo di me stesso, quel caro nome impresso, an=

colla Parte

Vrij.

dro' portando in fronte, co = = = me mi sta nel cor, come mi

sta nel cor come mi sta nel cor.

Uniz.

col B.o

Largo

Di = rà = la Grecia poi,

Largo.

Uniz.

che fur comuni a noi, l'opre, i pensier gl'af=

colla Parte

fetti, e al fi=ne i nomi ancor, al fine, al fine i

tre

no = mi ancor.

Da Capo.

Scena III.

Licida, ed Aminta

Lic: Oh generoso Amico! oh Negacle fedel!

Am: Così di lui non parlavi poc'anzi: Eccomi altine posses=

sor d'Aristea. Vanne, disponi tutto mio caro Aminta. Io cõ la Sposa,

Am: prima che il Sol tramonti, voglio quindi partir. Più lento, o Prence, nel fingerti fe=

lice. Ancor vi resta molto, di che temer. Potria l'inganno

esser scoperto, al paragon dell'armi Negade soggiacer.

So ch'altre volte fu vincitor; ma un impensato evento

So che talor confonde il vile, e il forte; nè sempre à la vir-

tù l'istessa sorte.

Segue aria Aminta

CONSERVATOIRE DE MUSIQUE BIBLIOTHEQUE

Oboé

Corni

Violini

Viola

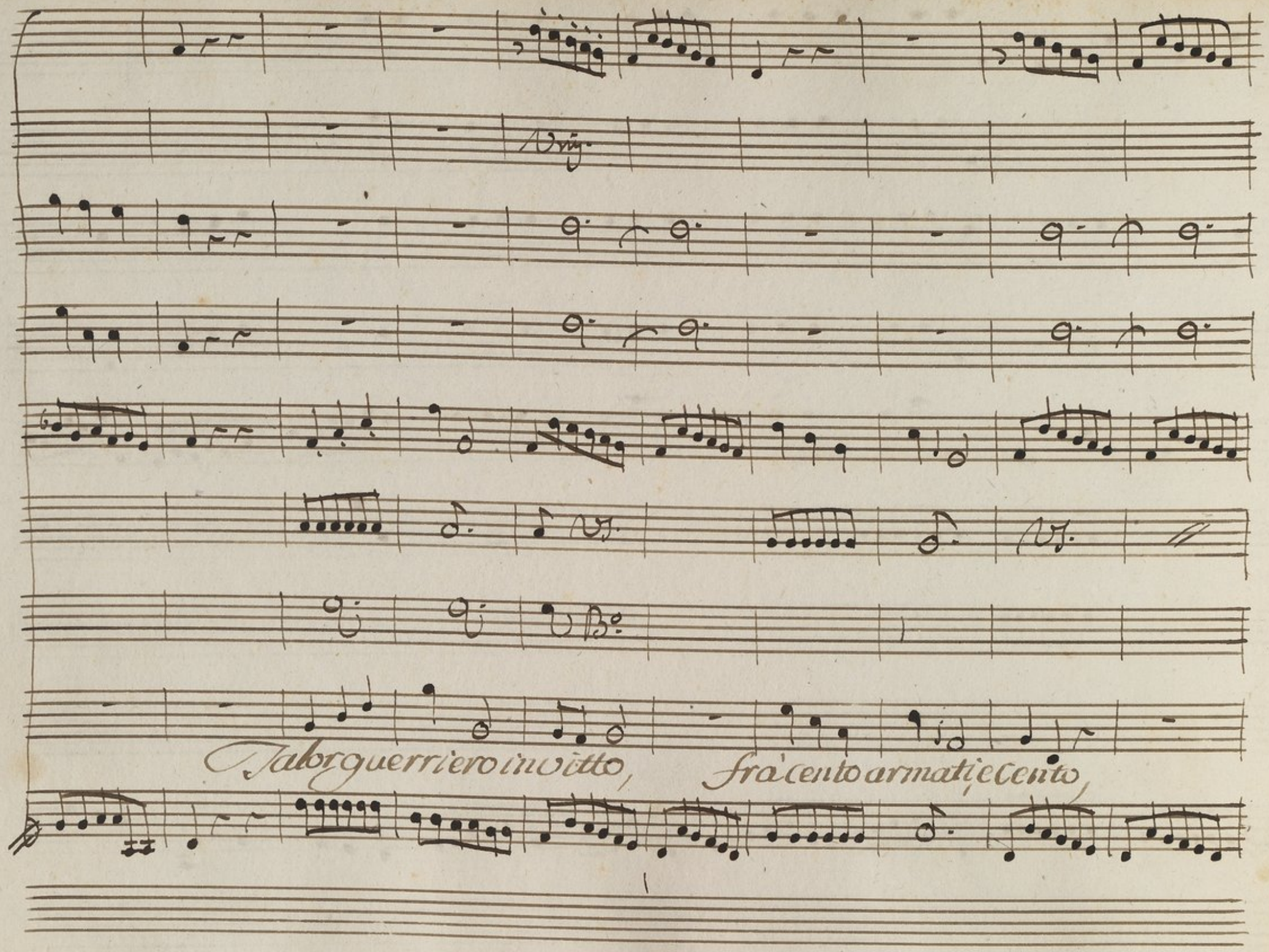
Amintа

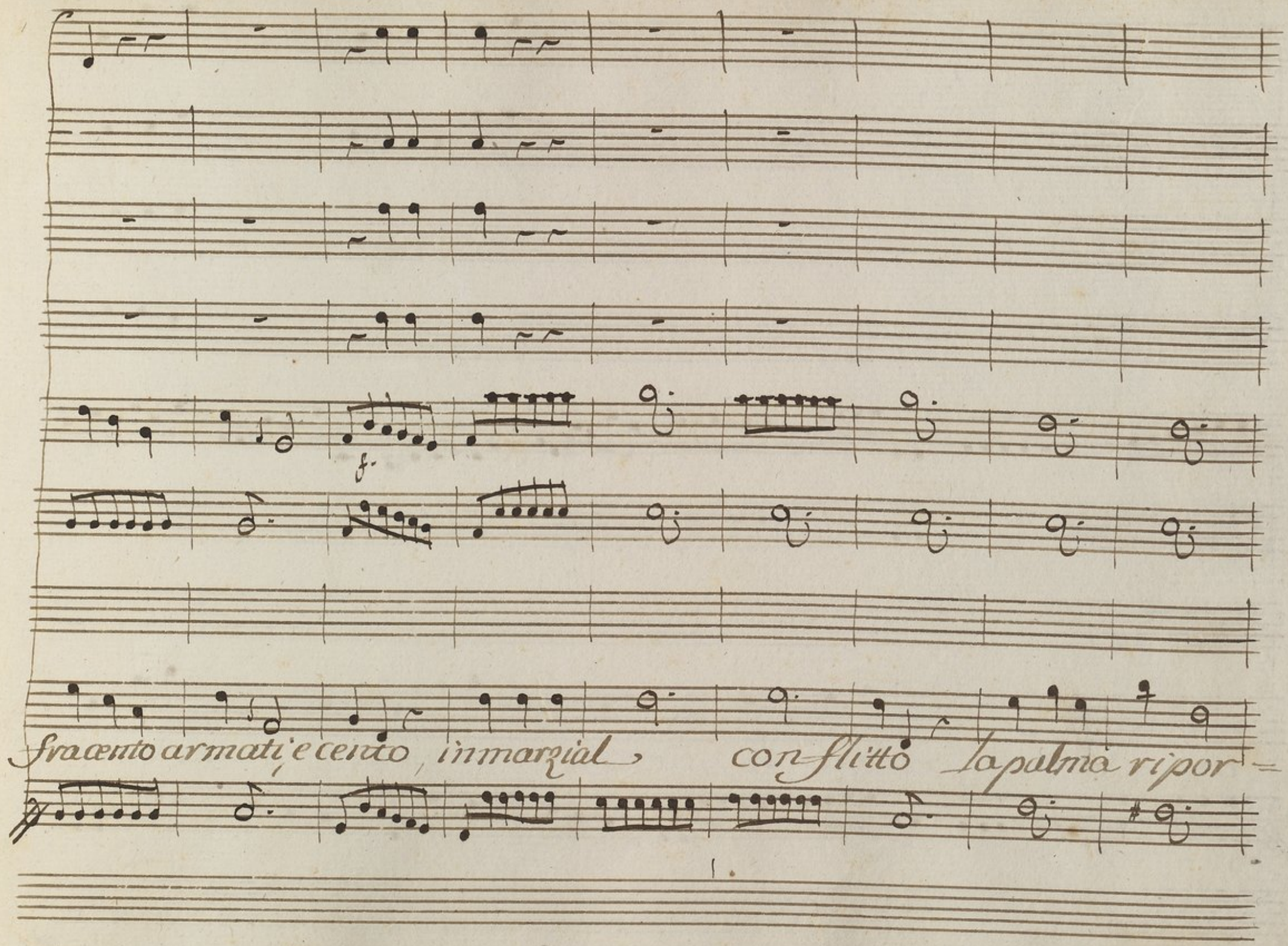
Basso

All.o e presto.

col Pno

col Bo


Vrig.
Talor guerriero invitto, fra cento armati e cento,


f.
fra cento armati, e cento, in marzial conflitto la palma ripor=

to', la palma riporto', ri=porto', ri=por=

to-

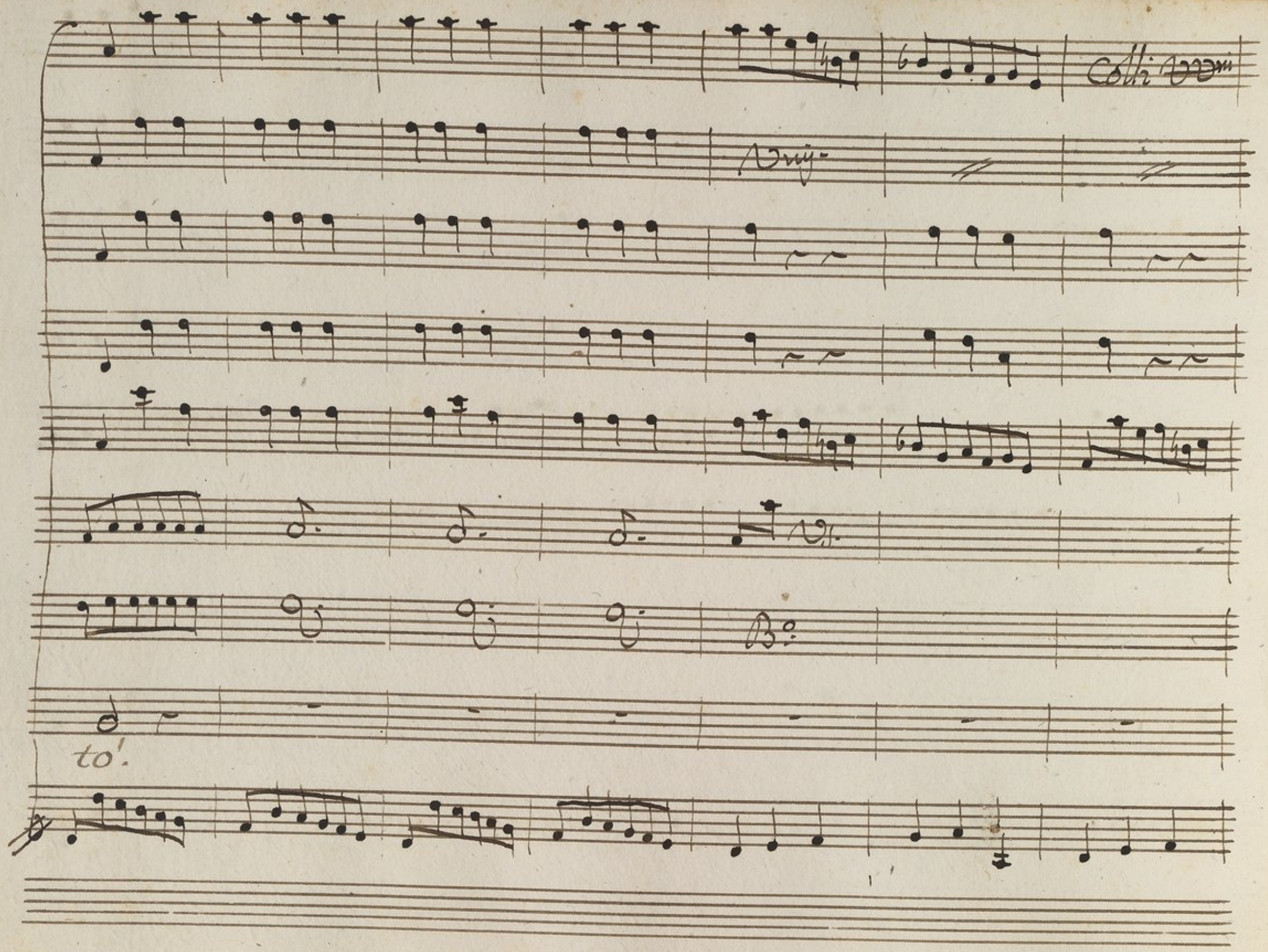
Talor guerriero invitto,

fra cento armati e cento, fra cento armati e cento, in marzial Con=

flitto, in marzial conflitto, la palma riportò, talor guerriero,

guerricroinvitto, in marzial conflitto, fra cen = to armati, e

cento, la palma ri'portò, ri`=portò, ri`=por=


Colli
Vuij-
to!

f.

E poi d'un solo a fronte, di lui men prode e

forte, di lui men prode, e forte, predare=

sto di morte, n'e il suo valor ba=

sto', nel suo valor basto'.

Da Capo -

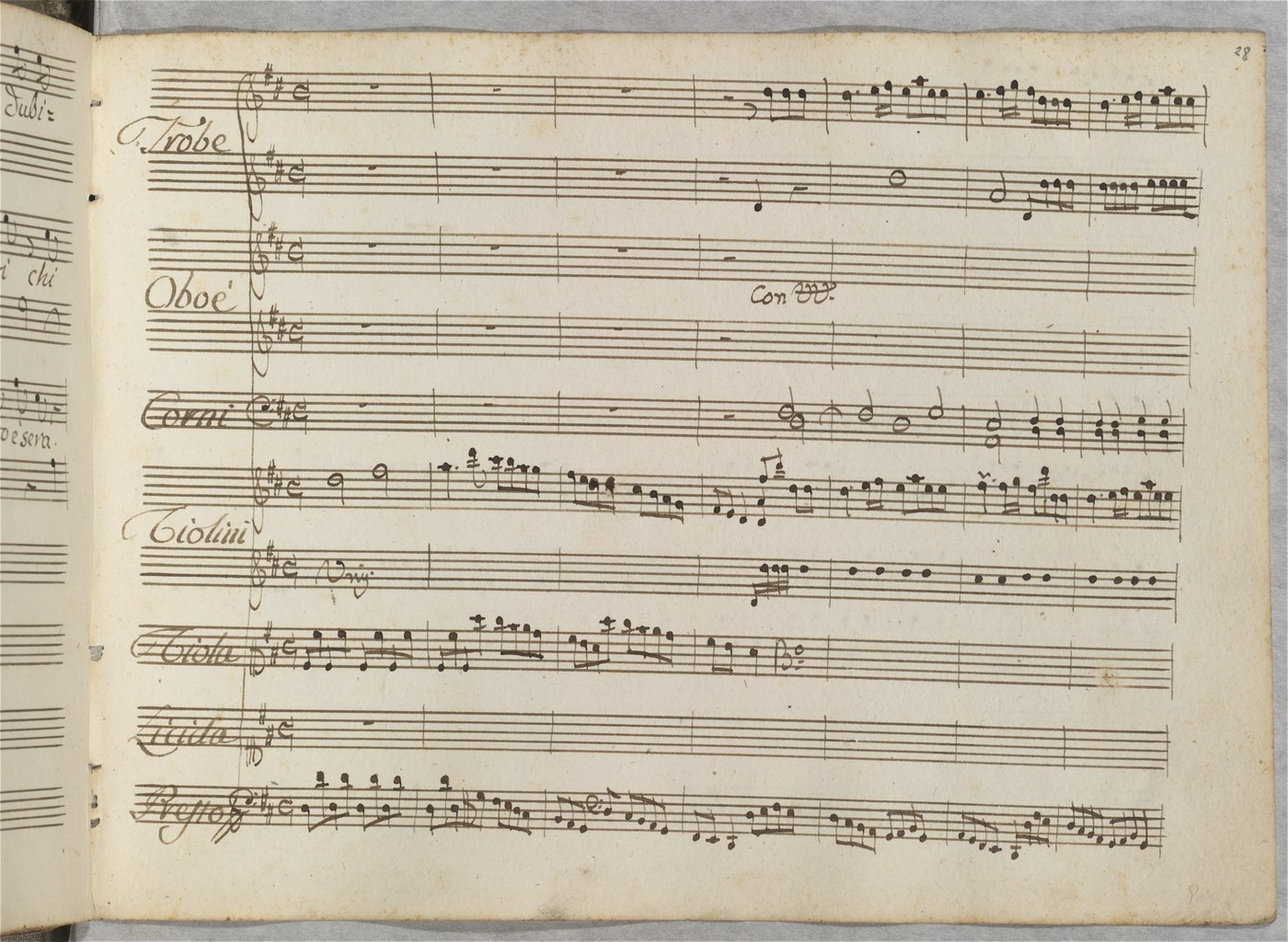
Licida

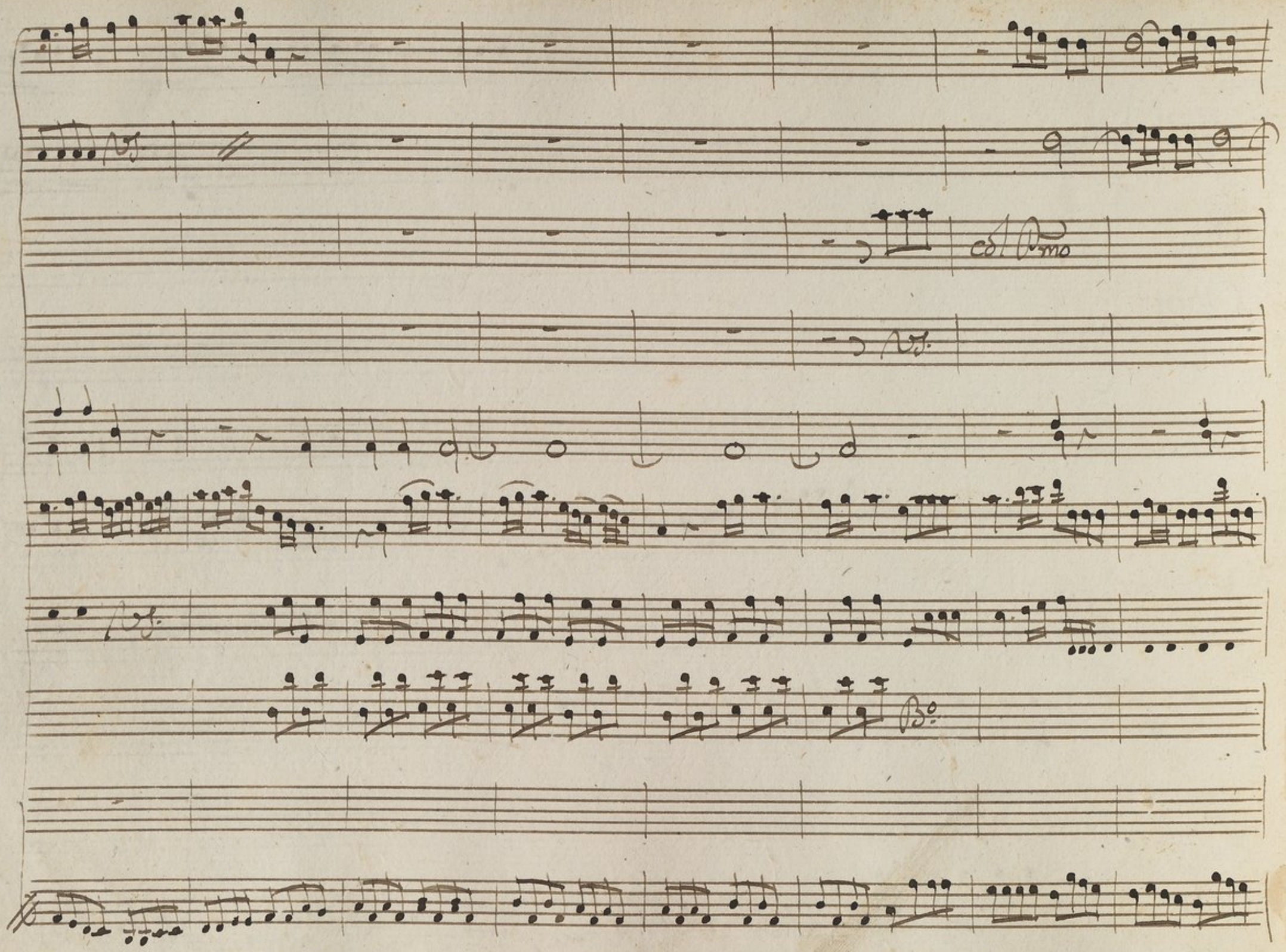
Oh sei pure importuno cō questo tuo noioso perpetuo Dubi=

tar: Vicino al porto, vuoi ch'io tema il naufragio! A' dubbi tuoi chi

presta fede intera, non sa mai, quando è l'alba, o quando è sera.

Segue aria Licida


Trobe
Oboé
Con
Corni
Violini
Viola
Licida
Presto


col Primo

Quel de=

Strir che all'albergo e'vicino, all'albergo e'vicino, più ve-lo-

cc s'affretta, s'affretta nel corso,

non l'ar=

res= sta l'angustia del morso, ne la voce

CONSERVATOIRE
DE MUSIQUE
BIBLIOTHÈQUE.

la voce

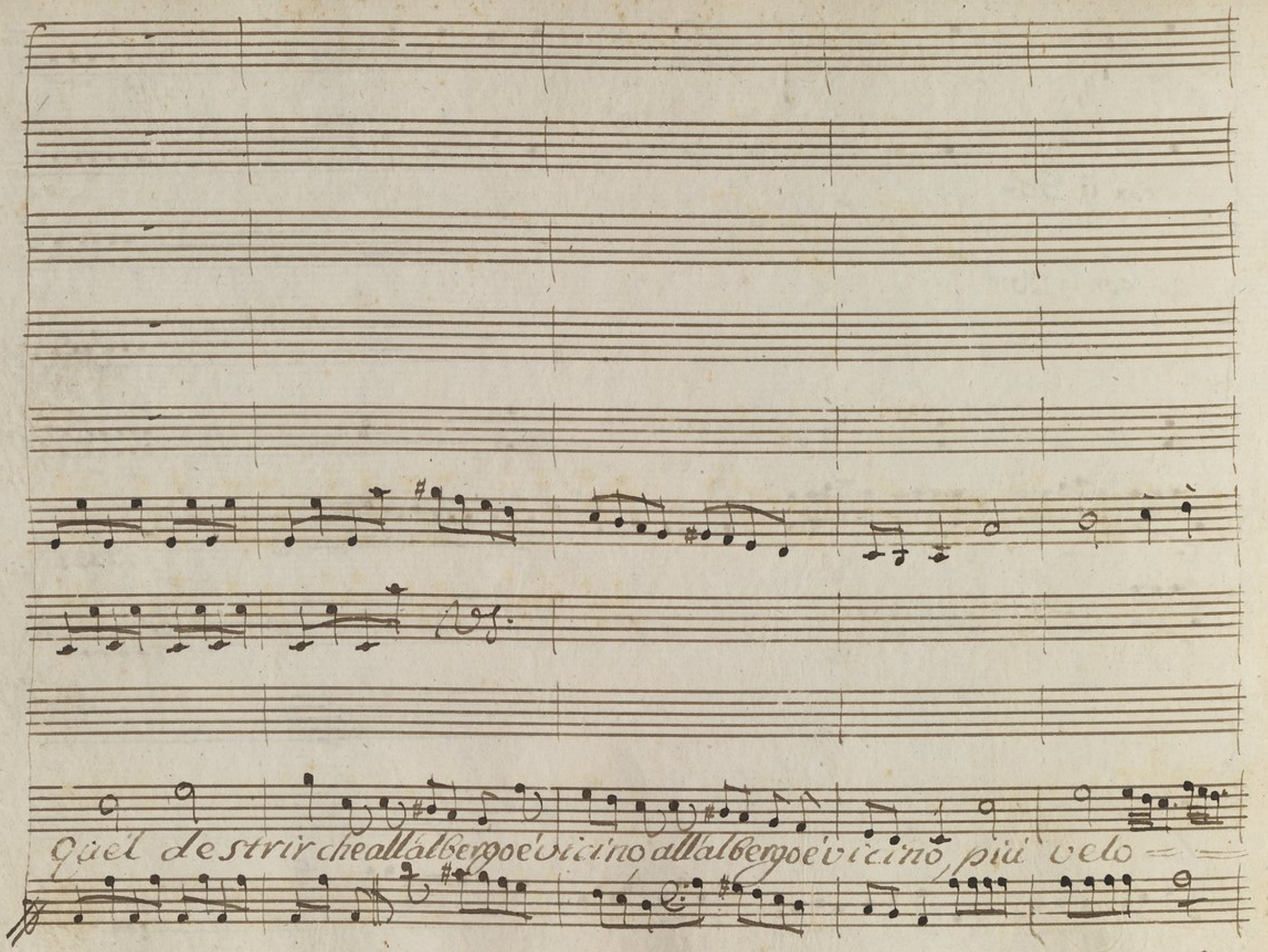
che legge gli dà

che legge gli dà = = che legge gli

con li Vlni

con li Vlni

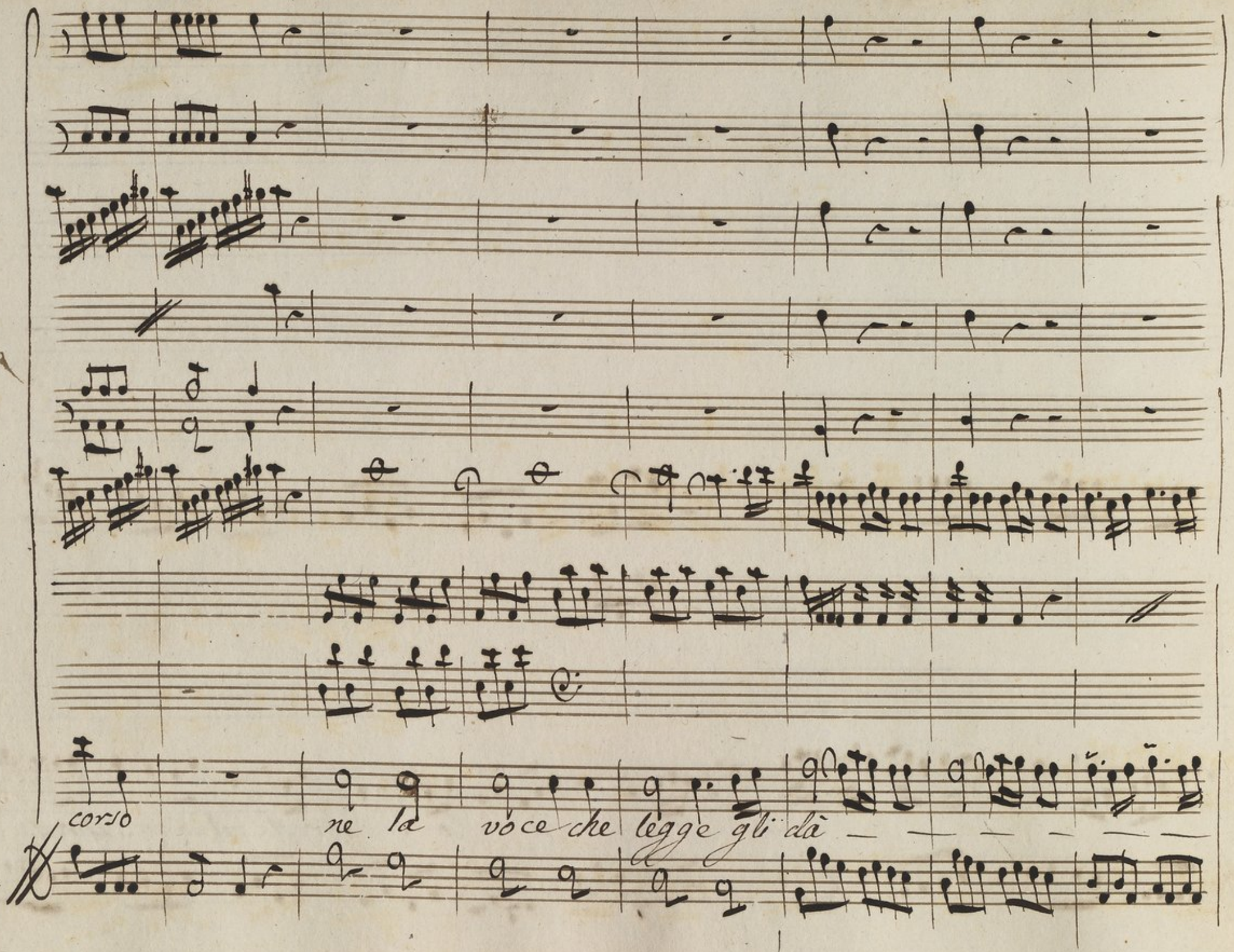
da-


Vs.
Quel destrir che all'albergo è vicino all'albergo è vicino, più velo

— — ce s'affretta nel corso — no l'arresta l'angustia del morso l'an=

gustia del morso non la voce che leg = = ge gli dà — —

più ve lo ce s'affretta nel corso s'affretta nel


corso
ne la voce che legge gli dà

che legge gli dà

largo

che legge gli dà.

2 violini

Sal quest'alma de piena di speme de piena di speme

nulla teme conjiglio nè sente conjiglio nè sente

e si forma una gioia

presente nel pensiero che lieta sa = rà che lieta sa = rà.

Scena IV

Argene, poi Aristea

Amoroso

O care selve, o ca-ra fe=

po-f-

lice libertà, felice libertà: o care care selve, o cara felice libertà, liber-

tà libertà.

Qui d'innocenti amori di Ninfe .....

Argene.

Ecco Aristea.

Ariy.

Siegui siegui, o Licori.

Arg:

Già il

rozzo mio soggiorno torni a render felice, o Principessa.

Aris.

Ah fug=

gir da me stessa potessi ancor, come dagli altri. Amica, tu non

sai, qual funesto giorno per me sia questo.

Arg:

Il qsto ũ giorno glorioso per

te. Di tua bellezza qual può l'età futura prova aver più si=

cura? A cõgiustarti nell'Olimpico agone tutto il fior della

Aria

Grecia oggi s'espone. Ma chi bramo, nõ v'è. Deh si pro=

ponga men funesta materia al nostro ragionar. Siedi, Li=

cori. Gl'interrotti lavori riprendi, e parla. Incomin=

ciayti un giorno a narrarmi i tuoi casi; il tempo è questo di prose=

gurli. Il mio dolor seduci, raddolcisci, se puoi, i miei tor=

menti, rinrammentando i tuoi. Arg: Se avran tanta virtù,

senza mercede non và la mia costanza. A tegia Arg: dissi, che stringe il nome

mio: che in Creta io nacqui d'illustre sangue: e che gli affetti

miei fur più nobili ancor de' miei natali. Aris. So fin qui. Arg: De' miei

mali ecco il principio. Del Cretense soglio Licida

il Regio Crede fu la mia fiamma, ed io la sua. Celammo prudenti il

tempo il nostro amor; ma poi l'amor s'accrebbe, e come in tutti avviene

la prudenza scemò. Comprese alcuno il favellar de' nostri

sguardi: ad altri i sensi ne spiegò: di voce in voce tanto in breve si

stega il maligno umor; che ille l'intese. Se ne sde=

gnò: sgridonne il figlio: a lui vietò di più vedermi, e col di=

vieto glien'accrebbe il desio. Che aggiunge il vento fiamme alle

fiamme: e più superbo un fiume fanno gli argini opposti.

Ebro d'amore freme Licida, e penya di rapirmi je fug=

gir. Tutto il disegno spiega in ũ foglio, e a me l'invia. Tra=

disce la fede il Messo, e al Re lo reca. E chiuso in custodito al=

bergo il mio povero Amante. A me s'impone, che a straniero Con=

sorte porga la destra. Io lo ricuso. Ognuno contro

me si dichiara. Il Re minaccia: mi condannan gli amici:

mi sgridano i Congiunti: il Padre mio vuol che al nodo acconsenta.

Altro riparo, che la fuga, o la morte al mio caso non trovo

Il men funesto credo il più saggio, e l'eseguisco. Ignota in

Cli dispervenni. In queste selve mi proposi abitar.

Qui fra Pastori pastorella mi finsi. Or son Licori. Ma

serbo al caro Bene fido in seni di Liçori il cor d'Ar=

Arij.

gene. Inver mi fai pietà. Ma la tua fuga non approvo pe=

rò. Donzella, e sola cercar contrade ignote, abbando=

Arg:

nar: Dunque dovea la mano a Megacle donar?

Arij.

Me=

Arg:

gacle? Oh nome! Di qual Megacle parli? Era lo sposo çsti che il

Remi destino. Dovea dunque obliar. Arij Ne sai'la patria. Arg. A=

tene. Arij: Come in Creta pervenne? Arg: Amor ve'l trasse,

com'ei stesso diceva ramingo, afflitto. nel

giunger vi fu colto da stuol di Masnadieri, oppresso or=

mai la vita vi perdea. Licida a sorte vi si avvenne, e'l sal=

vò. Quindi fra loro | fidi amici fur sempre; Amico al

figlio, fu nota al Padre; e dal Reale impero | destinato mi

Arij.

fu, perche straniero. Mati ricordi ancora le sue sem=

Arij.

bianze! Io l'ò presente. Avea bionde le chiome, o=

scuro il ciglio: i labbri vermigli, sì, ma timidetti, e

forse oltre il dover: gli sguardi lenti, e pietosi: un arrossir fre=

quente: un soave parlar.... Ma... Principessa, tu cambi di color! Che av=

Arij.

venne? Oh Dio! quel Megacle, che pingi, è l'Idol mio.

Arge. Arij.

Che dici? Il vero. A lui lunga stagion già mio se=

creto Amante, perche nato in Atene, negòmmi il Padre

mio: nè volle mai conoscerlo, vederlo, ascoltarlo una

volta. Ci disperato da me partì: più no'l rividi: e in questo punto da

Arg:

te so de' suoi casi il resto. In ver sembrano i nostri

Arj.

favolosi accidenti: Ah s'ei sapesse, ch oggi per me qui si' com=

Arg.

batte! In Creta a lui volli un tuo servo: e tu pro cura la

Aris. Arg.

pugna differir. Come? Clistene è pur tuo Padre.

Aris.

Ei qui presiede eletto arbitro delle cose. Ei può, se vuole. Mano vor=

Arg. Aris.

rà. Che nuoce, Principessa, il tentarlo? E ben: Clistene vadasi a

Arg.

ritrovar. Fermati. Ei viene.

Scena V.

Clistene, e d.e

Clis.

Figlia, tutto è cõpito. I nomi accolti: le vittime sue=

nate: al gra cimento l'ora è prescritta. E più la pugna ormai senza of=

fesa de' Numi, della publica fe, dell'onor mio dipe=

Arij. Clis.

rir non si può. Speranze, addio. Ragion d'esser superba

io ti darei, se ti dicessi tutti quei che a pugnar pte vengono a

gara. Vè Olinto di Megara; vè Clearco di Sparta: Ati Si'

Tebe: e rilo Di Corinto: e fin di Creta Licida venne Arg: Chi?

Clij.

Licida il figlio del Re Cretense. Arj. Ci pur mi brama? Clij. Ci

viene con gli altri a pruova. Arg. Oh si scordò d'Argene! Clij Seguimi;

Arij:

figlia. Ah questa pugna, o Padre, si differisca. Clij: Un impossibil

chiedi: dissi perche. Ma la cagion no trovo di tal richiesta Arg: A dive=

nir soggette sẽpre v'è tempo. C'd'Imeneo per noi pesante il

giogo: e già senz'esso abbiamo, che soffrire abbastanza nella

Clis.

nostra servil sorte infelice. Dice ognuna così; ma

ma il ver nõ dice.

Segue. aria Clistene.

Del destin nõ vi lagnate

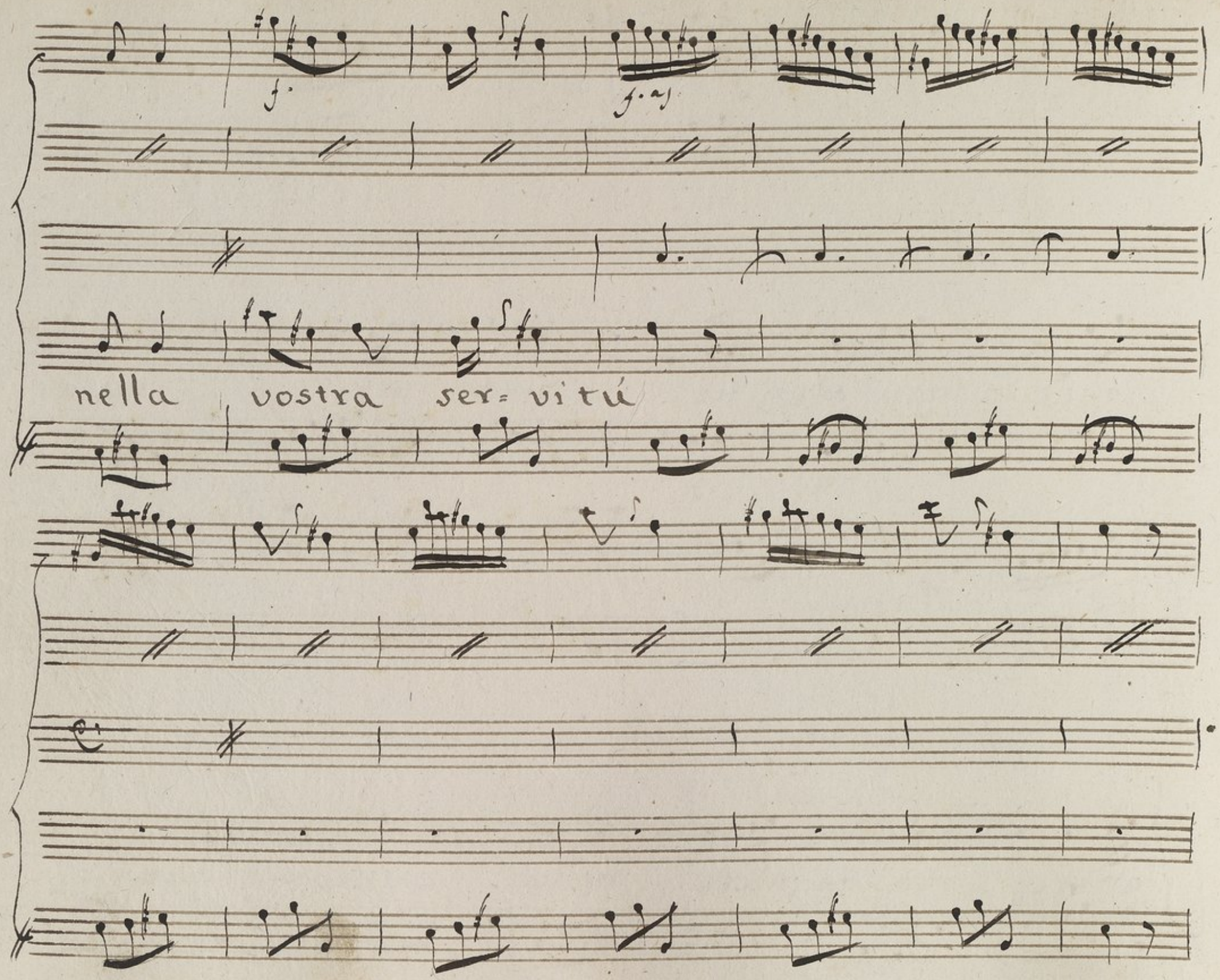
All.o and.e

CONSERVATOIRE
DE MUSIQUE
BIBLIOTHEQUE

Del destin non vi lagnate non vi lagnate, se vi

rese a noi soggette siete serve ma re:

gnate ma regnate nella vostra ser: vitú


f.
f. a.
nella vostra ser= vitú

Del destin del destin non vi lagniate

sevi resa à noi soggette siete servi

f.

ma regnate ma regnate nella vostra

servi = tú nella vo = stra servi = tú.

vostra

for : ti noi

voi belle siete voi belle siete e vincete

in ogni impresa in ogni impresa quando vengono

a contesa a contesa la bellez : za è

la virtú la bel = lez = za è la virtú.

Scena VI.

Aristea, ed Arg.e

Arg.e

Udiyti, o Principessa? Amica, addio. Con=

Aris

vien, ch'io siegua il Padre. Ah tu che puoi del mio Megacle amato, se pie=

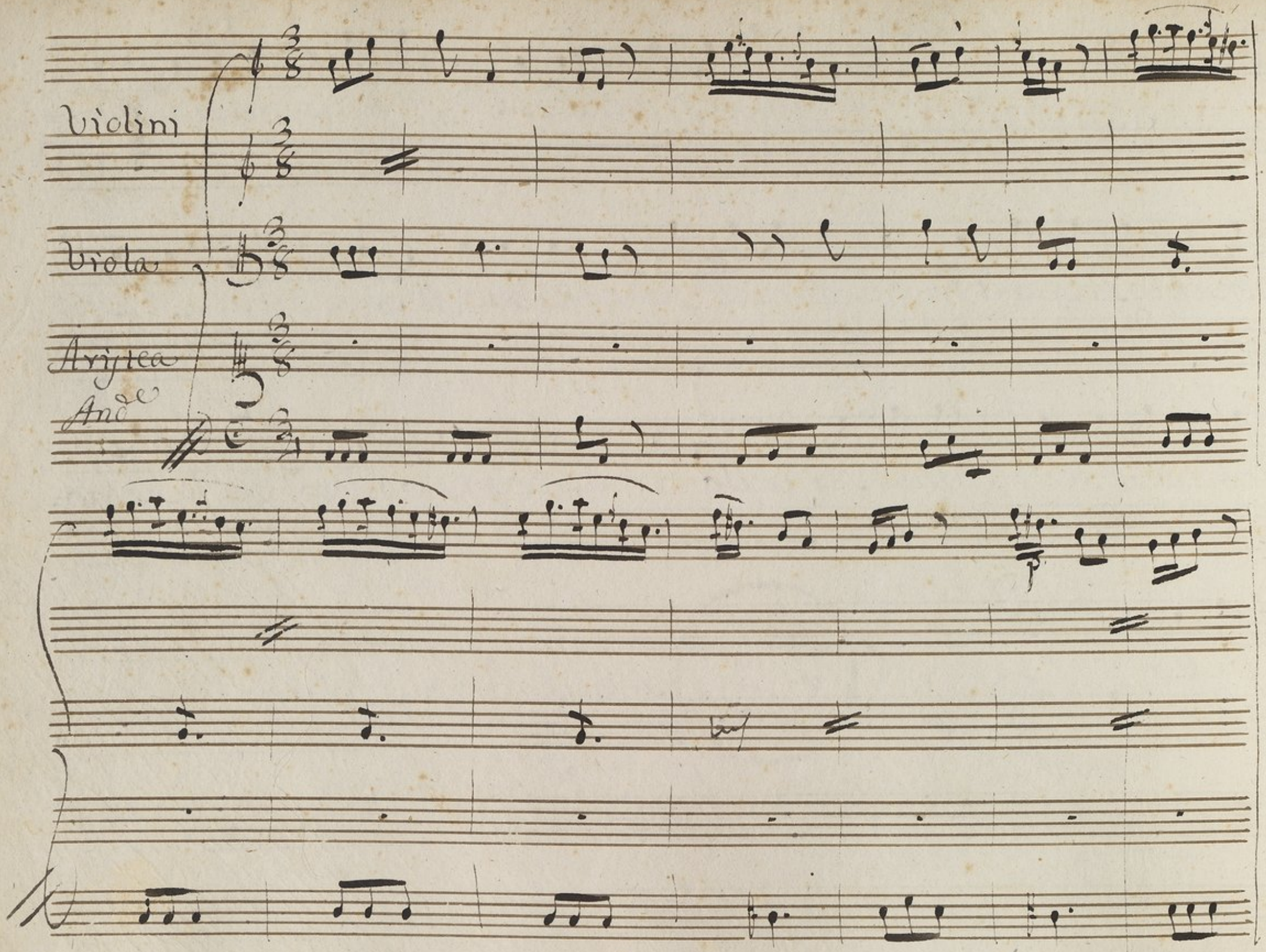
tosa pur sei, come sei bella, cerca, recami, oh Dio! qualche no=

vella.

CONSERVATOIRE DE MUSIQUE BIBLIOTHEQUE

Segue aria Aristea

Tu di saper procura


Violini
Viola
Aristea
And^e

stacc.

Tu di saper procura

dove il mio Ben s'aggira dove il mio Ben s'aggira se più di me si

cura se parla più di me se — par — —

f.

f.

la più di

p. f. p. f.

me se parla più di me

Tu di saper procura dove il mio Ben s'ag-

gira se più di me si cura se parla più di me procura sa—

pere dove dove s'aggira se più si cura se

ten.

pax

3

la più di

me ah tu tu procura sa — pere se più di me si

cura se parla più di me. se parla più di me

p.

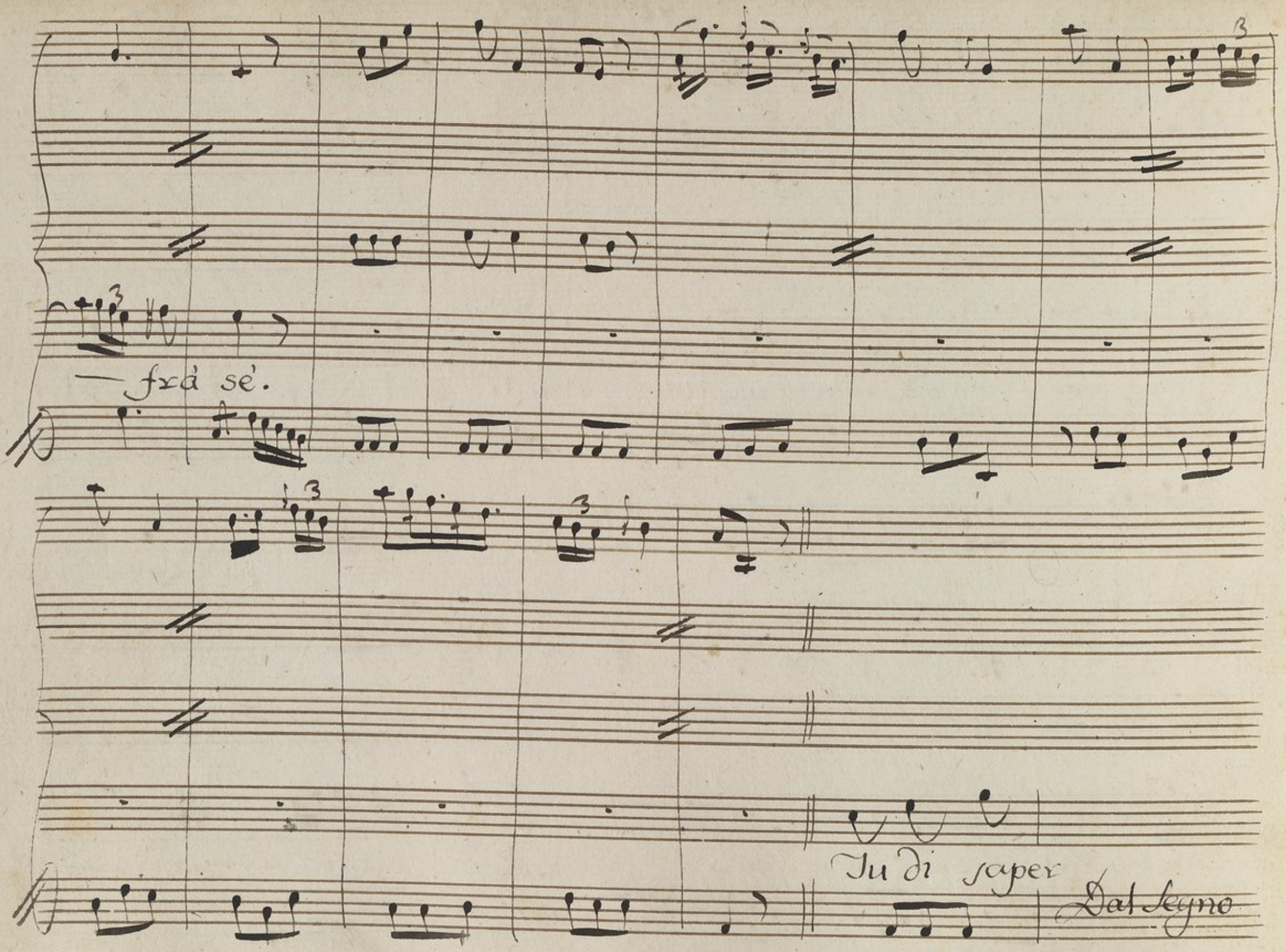
f.

Chiedi se mai sospira se mai so-

spira quan – do il mio nome ascolta chiedi s'el profferì — tal

Largo

volta nel ra — gio — nar fra' se nel ragio — nar —


— frà sè.
Tu di saper
Dal Segno

Scena VII.

Argene, sola

Dunque Licida ingrato già di me si scordò! Povera Argene,

a che mai ti serbar le stelle irate! ò Dio imparate impa=

rate in esperte Donzelle. Ecco lo stile de' lusinghieri Amanti:

Ognun vi chiama suo Ben, sua vita, e suo Tesoro; ognuno

giura, che a voi pensando, vaneggia il dì, veglia le notti: àn l'arte di lagri=

mar; D'impallidir. Tal volta par che su gli occhi vostri voglian morir

fra gli amorosi affanni. Guardatevi da lor. | Son tutti in=

ganni.

Segue l'aria = Più non si trovano

Violini

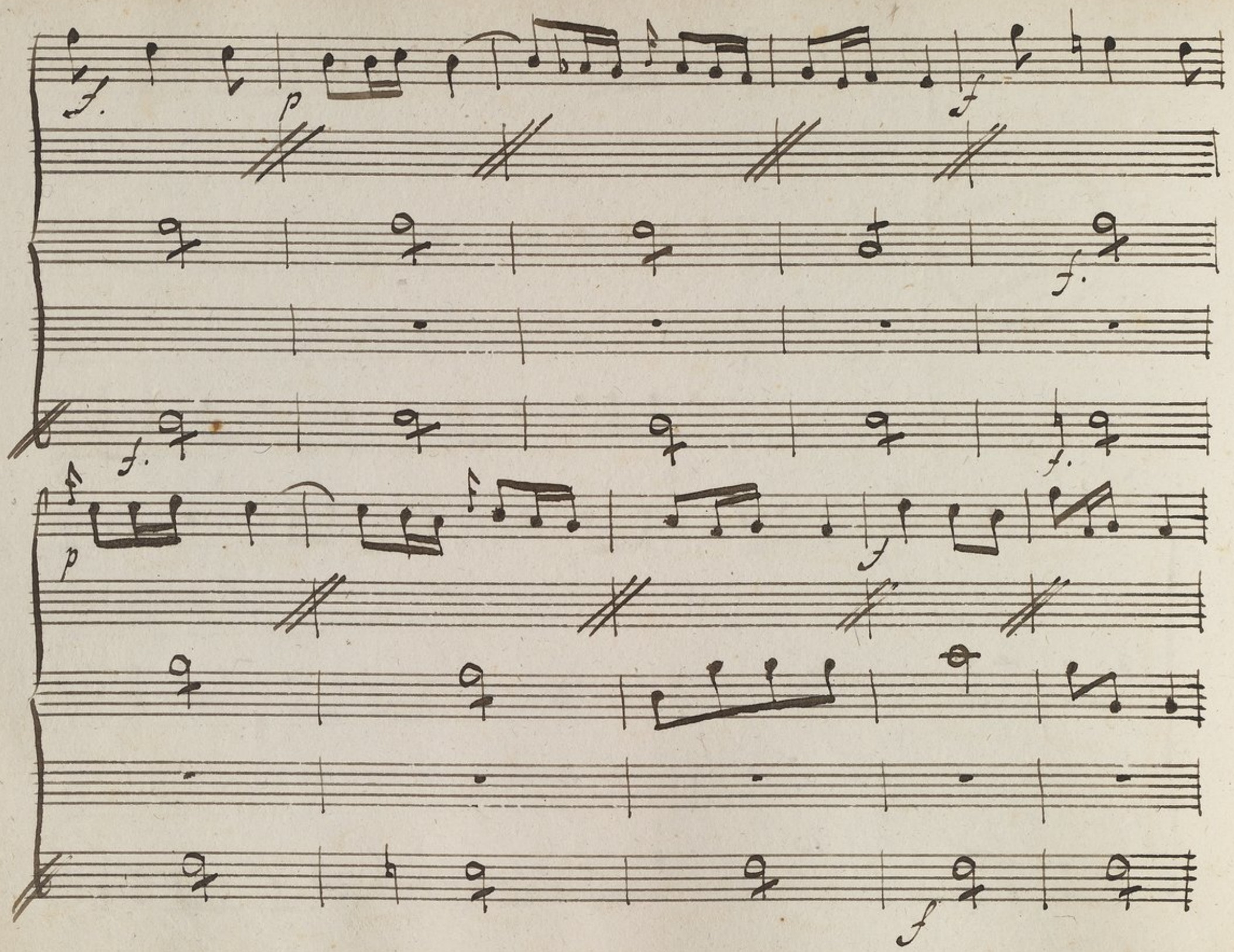
Viola

Canto

Allegro

CONSERVATOIRE
DE MUSIQUE
BIBLIOTHÈQUE.

p.


f.
p
f
f.
f.
f.
p
f
f

Più non si trovano fra mille a = = manti

sol due bell' anime che sian costanti e tutti

parlano — di fedeltà Più non si trovano

p.

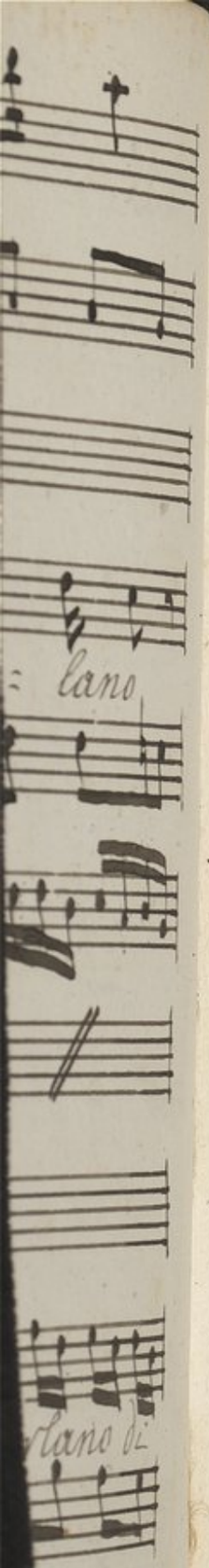
fra mille amanti sol due bell' anime che sian co=

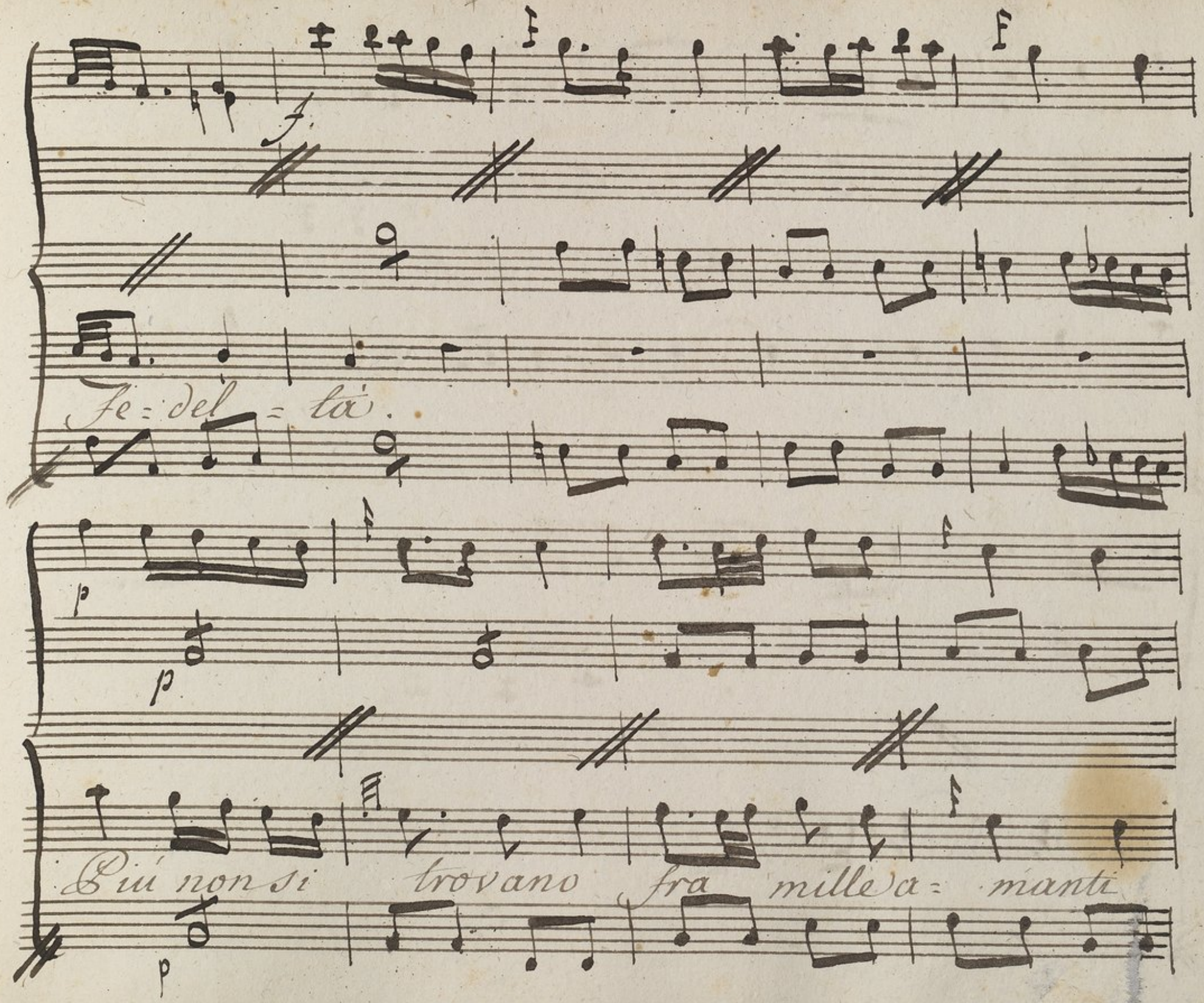
p.

=tanti e tutti parlano par= lano

f

parlano di fedeltá e tutti parlano di


lano
lano di


f
Fe = del = tà.
p
p
Più non si trovano fra mille a = manti
p

sol due bell' anime — che sian costanti sol due bell'

anime che sian cos= tanti Più non si

p.

trovano no, non si trovano e tutti parlano

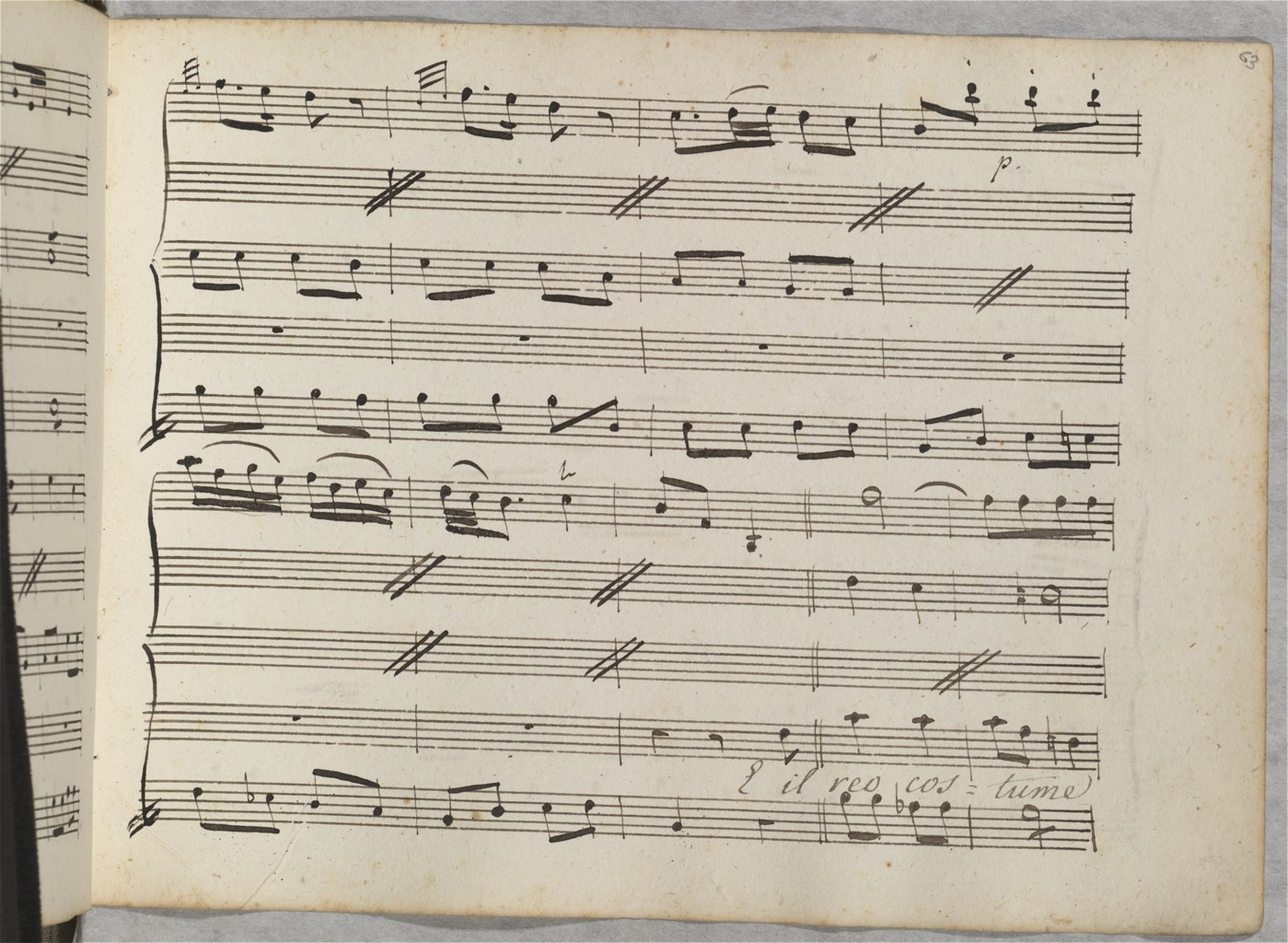
p.

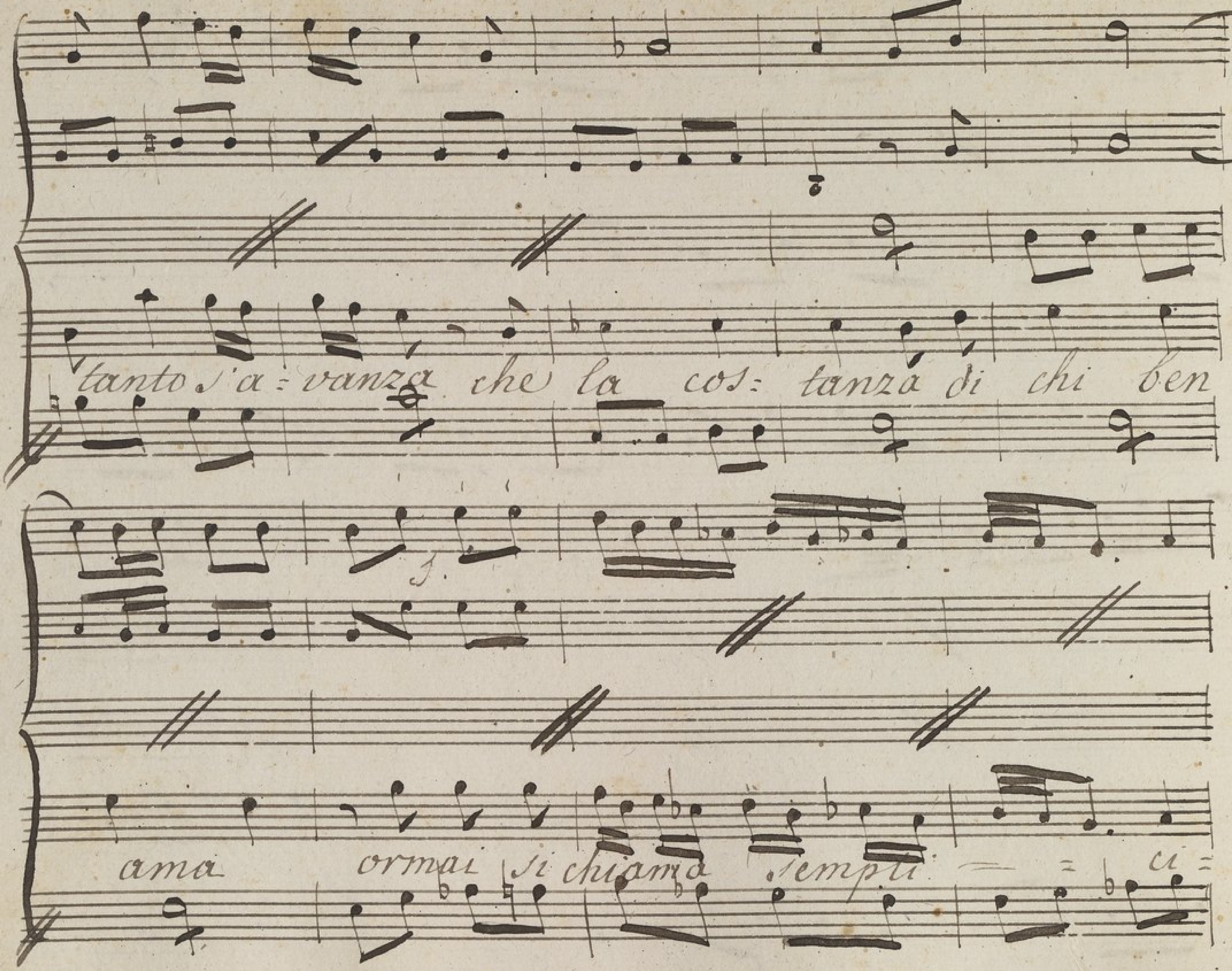
f

parlano parlano di fedeltà e tutti parlano di

f

fe = del = tá


p.
E il reo cos = tume


tanto s'a= vanza che la cos= tanza di chi ben
ama ormai si chiama sempli = = ci=

chi ben

=tá sem= pli=ci=tá · sem= pli=ci=tá.

D. C.

Scena VIII.

Licida, e Megacle.

Meg. Licida. Lic. Amico. Meg. Eccomi a te. Lic. Com=

Meg. pisti... Tutto, o Signor: Già col tuo nome al Tempio per te mi presen=

tai. Per te fra poco vado al cimento. Or fin che il noto

segno della pugna si dia, spiegar mi puoi la cagion della

Lic. trama Oh se tu vinci, non à di me più fortunato Amante tutto il

Meg. Lic.

Regno d'Amor? Perche? Promessa in premio al vincitore

è una real Beltà. La vidi appena, che in arsi, e la bramai.

Meg.

Ma poco esperto negli Atletici studi... Intendo. Io

Lic.

deggio conquistarla perte. Sì. Chiedi poi la mia vita, il mio

sangue, il Regno mio; tutto, o Megacle amato, io t'offro, e

tutto scarso premio sarà. Neg: Di tanti, o Prence, stimoli non fa

d'uopo al grato servo, al fido amico. Io sono memore as=

sai de' doni tuoi: rammento la vita, che mi

Desti. Avrai la Sposa, speralo pur. Nella palestra e=

lea nõ entro pellegrin. Bevve altre volte i miei sudori, ed

il Silvestre ulivo non è per la mia fronte un insolito

pregio. Io più sicuro mai di vincer nō fui. Desio d'onore

stimoli d'amistà mi fan più forte. Anelo,

anzi mi sembra d'esser già nell'agon: Gli emoli al fianco mi sento

già: già li precorro, e asperso dell'olimpica polve il

crine, il volto Del volgo popolar gli applausi ascolto.

Lic: Oh Dolce Amico, o cara sospirata Aristea! Meg: Che!

Lic: Chiamo a nome il mio Tesoro. Meg: Ed Aristea si

Lic: chiama? Meg: Appunto. Altro ne sai? Lic. Presso a Corinto

Meg: nacque in riva all'Asopo: al Re Clyrene unica prole. Ai=

me! Questa è il mio Bene. e per lei si combatte. Lic: Per lei.

Meg: Questa deggio conquistarti pugnando. Lic. Questa. Meg: Ed è tua spe=

ranza, e tuo conforto sola Aristea. Lic: Sola Aristea. Meg: Son

morto. Lic: Non ti stupir. Quando vedrai quel volto,

forse mi scuserai. D'esserne amanti nõ avrebbon ros=

Meg. Lic.

sore i Numi istessi: Ah così nol sapessi! Oh se tu vinci!

Chi più lieto di me? Megacle istesso quanto mai ne godrà!

Di, non avrai piacer del piacer mio? Meg. Grande. Lic. Il mo=

mento, che ad Aristea m'annodi; Megacle, di, non

Meg:

ti parrà felice? Felicissimo. Oh Dei!

Lic:

Tu non vorrai pronubo accompagnarmi al talamo nuzi=

Meg: Lic. Meg.

al? Che pena!) Parla. Si, come vuoi: Qual

Lic.

nuova specie è questa di martirio, d'inferno!) Oh quanto il

giorno lungo è per me! Che l'aspettare uccida, nel caso in cui mi

Meg:

vedo, tu non credi, o non sai. Lo so, lo credo.

Lic:

Senti, Amico. Io mi fingo già l'avvenir: già col Desio pos=

Meg: Lic: Meg:

siedo la dolce Sposa. Ah questo è troppo. E parmi... Ma

taci: Assai dicesti: Amico io sono: il mio dover com=

Lic:

prendo. Ma poi... Perche ti sdegni? in che t'offendo?

Meg:

Imprudente che feci! Il mio trapporto è desio di ser=

virti. Io stanco arrivo dal cãmin lungo: ò da pugnar: mi

Lic:

resta pocciol tempo al riposo, e tu mel togli. E chi

Meg: Lic:

mai ti ritenne di spiegarti finora? Il mio rispetto. Vuoi

Meg. Lic.

dunque riposar? Sì. Brami altrove meco venir?

Meg. Lic. Meg.

No. Rimaner ti piace quì fra quest'ombre? Sì.

Lic: Meg: Lic:

Restar deggio? no. Strana voglia. E ben, ri=

posa, riposa. Addio.

CONSERVATOIRE DE MUSIQUE BIBLIOTHÈQUE

Violini

viola

Comodo

Mentre dormi

amor fomenti il pia = cer de sonni tuoi

tre dormi

coll' Idea del mio piacer coll' Idea del mio pia=

cer = = = = del mio piacer del mio piacer.

Mentre dormi

piacer.

amor fo - menti il piacer de sonni tuoi coll' s=

dea del mio piacer

coll' idea del mio piacer del

mio piacer del mio piacer.

Abbia il rio passi più

Lenti passi più lenti e sospen = da = i mati

suoi ogni zeffi = ro leg = gier ogni

zefti = ro leggier.

Scena IX. Megacle solo.

Che intesi, eterni Dei! Quale improviso

fulmine mi colpi! L'anima mia dunque fia d'altri?

Ciò da condurla io stesso in braccio al mio Rival: Ma quel Ri=

vale è il caro Amico: Ah quali nomi unisce, per mio

strazio la sorte! Che che nō sono rigide a questo

segno le leggi d'amistà. Perdoni il Prence, ancor

io sono amante. Il domandarmi, chi io gli ceda Arbrea,

non è diverso dal chiedermi la vita. E questa vita

Di Licida non è! non fu suo dono? non respiro per

lui? Megacle ingrato, e dubitar potresti?

Ah se ti vede con questa infronte infame macchia, e

rea, à ragion d'abborrirti anche Aristea.

No, tal non mi vedrà. Voi sol ascolto, obblighi d'ami-

stà, pegni di fede, grati- tudine, onore.

Altro non temo, che il volto del mio Ben. Questo s'evitì

formidabile incontro. In faccia a lei, misero, che fa-

rei! Palpito, e sudo solo in pensarlo, e parmi istupi-

dir, gelarmi, confondermi, tremar... No, nõ potrei...

Scena X.

Aristea, e detto, e poi Alcandro

Aris. Meg. Aris.

Stranier. Chi mi sorprende? Oh

Meg: Aris.

Stelle! Oh Dei! Megacle! mia Speranza! Ah sei pur

tu. Pur ti riveggo. Oh Dio! di gioja io moro. Ed

il mio petto appena può alternare i respiri. Oh caro, oh

tanto e sospirato, e pianto, e richiameto invano.

Udisti alfine la povera Aristea: tornasti: e

come opportuno tornasti! Oh amor pietoso!

oh felici martiri! oh ben sparsi finor

Meg:

pianti, e sospiri! Che fiero caso, che fiero

cajo è il mio! Ah! Megacle amato, e tu nulla ri=

spondi; e taci ancor? Che mai vuol dir quel

tanto cambiarti di color! Quel non mirarmi, che

timido, e confuso? E quelle a forza lagrime tratte=

nute? Ah più non sono forse la fiamma tua,

Meg.

forse... Che dici? sempre... Sappi... son io... Parlar nò so.

che fiero caso, che fiero caso è il mio.

Arij.

Ma tu mi fai gelar. Dimmi: non sai,

Meg. Arij.

che per me qui si pugna. Il so. Non vieni ad e=

Meg: Arij.

sporti per me? Sì. Perche mai dunque sei così

Meg. Aris.

mesto? Perche... Barbari Dei (che inferno è qsto!) In=

tendo intendo. Alcun ti fece dubitar di mia

fe. Se ciò t'affanna, ingiusto sei. Da che partisti, o

Caro, non son reo d'un pensier. Sempre m'intesi la tua voce nell'

cor. Mai d'altri accesa nõ fui, nõ sono, e non sa=

Meg. Ario.

rò. Vorrei... Basta: Ioso. Vorrei morir più tosto,

Meg.

che mancarti di fede un sol momento. / Oh tormento mag=

Meg:

gior d'ogni tormento! / Ma guardami; ma parla, ma

Meg. Alc.

Di... Che posso dir? Signor, t'affretta, se a cõbatter venyti:

Il segno è dato, che alegrã cimento i cõcorrenti invita.

Meg: Assistetemi, o Numi. Addio, mia Vita.

Aris. E mi lasci così. Va: ti perdono, purche torni mio

Meg: Sposo. Ah si gran sorte nò è per me. Aris. Senti.

Meg: Tu m'ami ancora? Aris. Quanto l'anima mia. Fedel mi

Meg. credi? Aris. Si, come bella. A conquistar mi vai? Meg. Lo

CONSERVATOIRE DE MUSIQUE DE LA BIBLIOTHÈQUE.

Arij

bramo almeno. Il tuo valor primiero ài pur' Lo

Meg.

Arij.

credo. E vincerai? Lo spero.

Meg:

Arij.

Dunque allor no son

Meg.

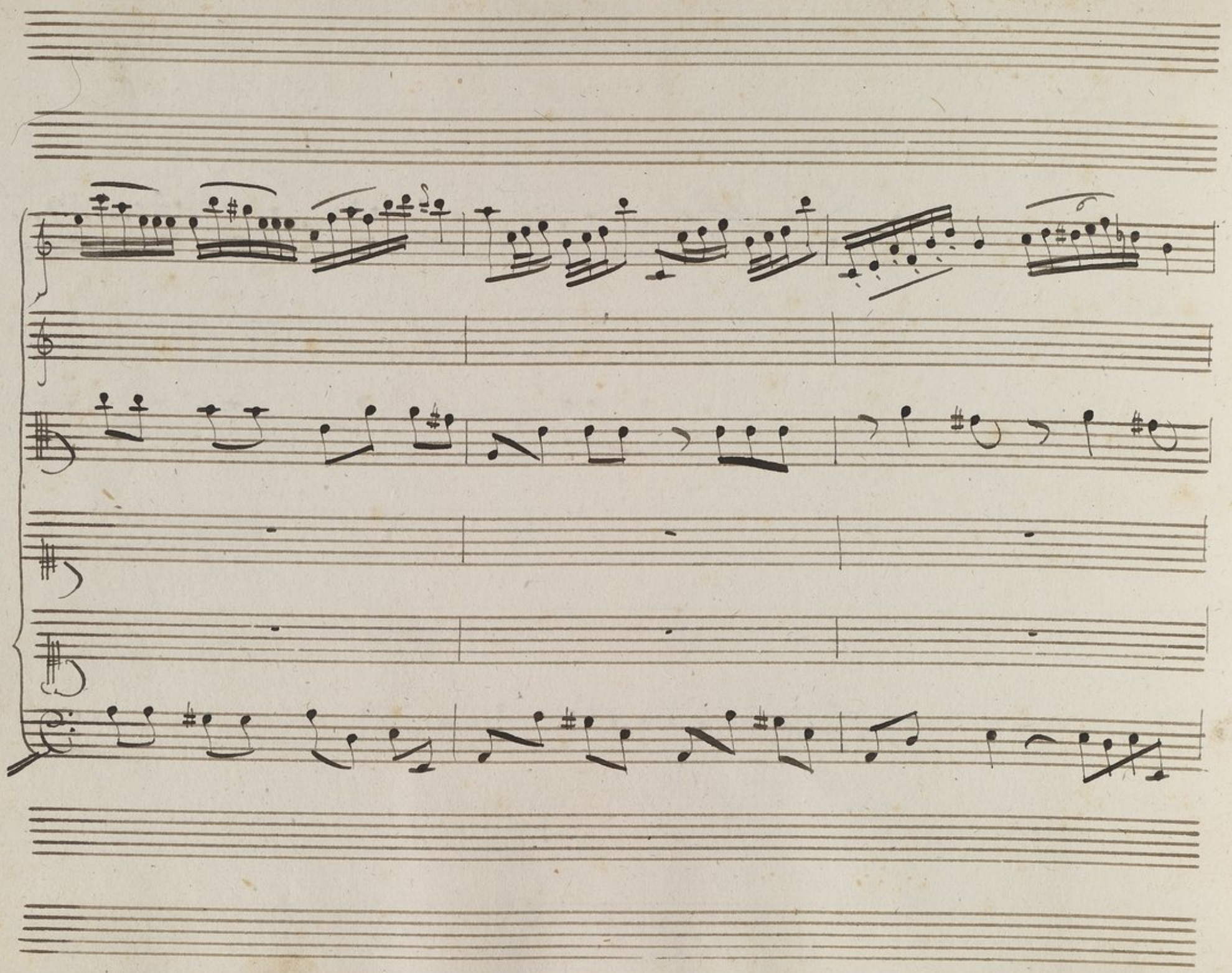
io, Caro, la Sposa tua? Mia Vita, addio.

Segue a 2.

U Uni

Violetta

Moderato



col basso

Ne' giorni tuoi fe. = lici ricordati di me ri=

Perche così mi dici, a = nima mia per=

cordati di me.

Oche anima mia perche.?

parla mio dolce a=

Taci bell' Idol mio

more, ah che tacendo, oh Dio! tu mi trafiggi il cor, tu mi tra=

Oh = che tacendo, oh Dio! tu mi trafiggi il cor, tu mi tra=

mif.

figgi il cor.

figgi il cor.

Bell' Idol

anima mia, perche, perche, così mi dici

mio, ricordarti di me.

oh Dio! perche. perche ah che. tacendo, oh Dio!

taci. taci ah ah — che. tacendo, oh Dio! tù

tu mi trafiggi il cor, tu mi trafiggi il cor parla

mi trafiggi il cor, tu mi trafiggi il cor oh Dio!

CONSERVATOIRE
DE MUSIQUE
BIBLIOTHÈQUE.

anima mia Dolce amor mio parla parla

taci ah ri=

oh Dio! ah che tacendo, oh Dio!

cordati di me oh Dio! ah — che tacendo, oh Dio! tu

mi.

tu mi trafiggi il cor, tu mi trafiggi il cor.

mi trafiggi il cor, tu mi trafiggi il cor.

Veggio languir chi adoro, nè in=

tendo il suo languir.

chi mai provò di questo af=

di gelosia mi moro, e non lo posso dir chi mai provò di

CONSERVATOIRE
DE MUSIQUE
BIBLIOTHEQUE

fanno più funesto più barbaro dolor più bar — — baro dolor.

Questo affanno più funesto più barbaro dolor più bar — — baro dolor.

L